

Il libro che spiega tutto è "1984" di George Orwell, dove si racconta di una guerra che forse non esiste nemmeno, che però tiene tutta la popolazione sotto l'impero del terrore e rende necessario un governo autoritario, la gestione segreta dello Stato, ecc. ecc.

Maurizio Blondet

DAL CONVEGNO DI FIRENZE

Riflessioni ed indicazioni sulla situazione in Iraq e sulle prospettive del sostegno alla causa del popolo iracheno

«Resistere oggi per esistere domani. Ragioni e orizzonti del sostegno alla lotta del popolo iracheno per la libertà e l'autodeterminazione». È stato questo il tema del convegno nazionale che si è tenuto sabato 27 novembre a Firenze. Un convegno dedicato alla città martire di Falluja ed ai prigionieri iracheni (circa 80.000) incarcerati dagli occupanti, tra i quali molti desaparecidos di cui non si hanno più notizie (è questo anche il caso di Jabbar al-Kubaysi, presidente dell'Alleanza Patriottica Irachena).

L'aggressione criminale alla città di Falluja da parte degli USA e dei loro ascari iracheni sembra abbia fatto una strage anche in Italia. Se a Falluja si sono contate migliaia di vittime — la maggior parte civili — nell'ex paese di Bengodi la mattanza ha riguardato le coscienze, la ragione e la politica.

Falluja è stato il punto culminante dell'azione di sterminio degli imperialisti angloamericani. Una Dresda, una Hiroshima irachena, pianificata non solo per distruggere la Resistenza, ma anche per terrorizzare e annichilire il popolo dell'Iraq e tutti i popoli che non intendono piegare la testa.

Se l'obiettivo dell'azione dei **terroristi** Bush/Blair/Berlusconi è miseramente e palesemente fallito in Iraq e nel cosiddetto «Terzo mondo», essa ha invece prodotto effetti devastanti nella fortezza occidentale ed in particolare in Italia, paese-zerbino nel quale non si sono viste fiaccolate pacifiste per i bambini iracheni massacrati, proteste per le continue torture, manifestazioni contro una guerra genocida ormai spudoratamente giustificata dal «Gott mit uns».

Tra gli scopi del convegno c'era anche quello di rompere questo assordante e umiliante silenzio sulla guerra imperialista all'Iraq con il suo strutturale corollario di crimini contro l'umanità.

Il convegno, partecipato ed intenso, ha consentito di sviluppare diversi spunti di riflessione e di individuare alcuni terreni per l'iniziativa dei prossimi mesi.

I lavori, introdotti da Alessia Monteverdi e conclusi da Leonardo Mazzei, hanno visto ben 14 relazioni tenute da Sammi Alaà, Giovanni Bacciardi, Aldo Bernardini, Luigi Cortesi, Roberto Gabriele, Ugo Giannangeli, Alessandra Kersevan, Willi Langthaler, Alessandro Leoni, Miguel Martinez, Roberto Massari, Moreno Pasquinelli, Costanzo Preve e Pietro Vangeli. Altri tre relatori (Andrea Catone, Domenico Losurdo e Giancarlo Paciello), assenti per ragioni di forza maggiore, hanno inviato i loro saluti.

È ovviamente impossibile sintetizzare in poche righe il contenuto di questi interventi che verranno comunque pubblicati negli atti del convegno che saranno disponibili al più presto.

Ci limitiamo perciò a riportare alcuni passaggi dell'intervento di Sammi Alaà, esponente comunista dell'Alleanza Patriottica Irachena, che ha aperto l'assise chiarendo numerosi aspetti della società irachena, sulle sue componenti politiche e religiose, sulla Resistenza e sulla contro-insurrezione angloamericana.

Alaà ha ricordato i tre obiettivi fondamentali della Resistenza: 1) la cacciata degli occupanti, 2) l'indipendenza nazionale, 3) la democrazia in uno stato unitario.

Per la Resistenza non solo tutte le istituzioni create dagli occupanti sono illegali, ma ugualmente illegali e truffaldine sono le elezioni fissate per il prossimo 30 gennaio.

Venendo all'Europa, Alaà è stato molto critico verso quelle forze di sinistra (magari nominalmente comuniste) che non appoggiano la resistenza, mostrando anche in questo modo di essere state ormai assorbite dal capitalismo e dall'imperialismo.

Il convegno si è concluso con alcune indicazioni sulla prosecuzione dell'attività di sostegno alla Resistenza che riportiamo brevemente:

1. PRIGIONIERI - Sulla questione dei prigionieri, ed in particolar modo di quelli scomparsi, la proposta è quella di una forte campagna di denuncia dei crimini contro l'umanità perpetrati dalle eserciti occupanti, da contrapporre all'immagine falsa di «portatori della democrazia» di cui costoro vorrebbero ammantarsi.

2. ELEZIONI - È necessario che si manifesti anche in Italia ed in Europa una denuncia del significato delle elezioni-truffa di gennaio, promuovendo il più ampio pronunciamento sul loro carattere antidemocratico nelle attuali condizioni di occupazione militare.

3. CONFERENZA EUROPEA ^ Per costruire un fronte più largo e coordinato a livello europeo si terrà il 16 gennaio 2005 una riunione a Colonia con lo scopo di preparare una Conferenza europea a sostegno della Resistenza.

4. INCONTRI CON LA RESISTENZA ^ Il successo che sta avendo il tour di Sammi Alaà, attualmente in corso, indica una evidente crescita dell'interesse per la Resistenza irachena. L'impegno è dunque quello di continuare anche nei prossimi mesi nell'attività di promozione di momenti di incontro con esponenti del movimento di liberazione.

Infine, come dato politico generale, dal convegno è emersa la necessità di trovare le forme più idonee per sviluppare e rendere più incisiva l'opposizione all'imperialismo americano nel nostro paese, condizione indispensabile per dare forza, continuità e prospettiva politica all'azione di sostegno ai resistenti iracheni che si trovano oggi a combattere sulla prima linea della guerra infinita proclamata da Bush.

COMITATI IRAQ LIBERO 29 novembre 2004

COMUNICATO STAMPA URGENTE

Check point israeliani anche a Roma?

Le associazioni impegnate da anni nei progetti di solidarietà con il popolo palestinese, intendono denunciare con rabbia e con forza quanto è accaduto nella città di Roma martedì 30 novembre.

A Roma sono in questi giorni ospiti alcuni bambini palestinesi del campo profughi di **Chatila** che hanno tenuto una iniziativa spettacolo lunedì 29 novembre alla galleria Alberto Sordi e che intendeva richiamare l'attenzione sulla insostenibile condizione dei profughi palestinesi. Era stata avanzata richiesta formale al sindaco Veltroni di ricevere questi bambini ma il sindaco non ha trovato il tempo né la voglia di farlo. Ma non è questo l'episodio più grave.

Martedì mattina i bambini palestinesi erano attesi in Campidoglio per essere ricevuti dal Vice Sindaco Maria Pia Garavaglia. Succede invece che i tre accompagnatori dei bambini siano stati **fermati dalla polizia davanti alla scuola ebraica del Lungo Tevere su indicazione del personale della scuola stessa**. Gli agenti di polizia sollecitati telefonicamente a non ostacolare l'arrivo dei bambini in Campidoglio hanno trattenuto gli accompagnatori per un'ora e mezza ma cosa ancora più grave sempre sotto la supervisione del personale della scuola ebraica vanificando l'incontro in Campidoglio. Il tutto condito da suggerimenti a non transitare su quella strada e lamentando il fatto che la pensione dove sono ospitati i bambini palestinesi era inopportunosamente **troppo vicina alla istituzione ebraica**.

Su questo gravissimo episodio — che tanto somiglia alla **micidiale pratica** dei chek point israeliani nei territori palestinesi occupati e che ostacola ed impedisce ai palestinesi di recarsi a scuola ed al lavoro verranno presentate interrogazioni

parlamentari urgenti dell'on. Bulgarelli e del sen. Pagliarulo. Analoghe interrogazioni verranno presentate anche al Sindaco di Roma, al quale vorremmo rammentare che rappresenta tutti i cittadini della città, anche quelli impegnati nella solidarietà con le ragioni del popolo palestinese. In tal senso il Sindaco Veltroni viene invitato ad intervenire per mettere fine a discriminazioni antipalestinesi insopportabili e all'interdizione di alcune zone della città per i cittadini palestinesi o per le iniziative di solidarietà.

In assenza di risposte chiare e convincenti, le associazioni di solidarietà con il popolo palestinese si impegnano a farsi sentire con forza in Campidoglio.

Forum <<http://www.forumpalestina.org>> Palestina
Info: forumpalestina@libero.it
<<http://www.radiocittaperta.it>> 30 nov. 04

LE STREGHE SIONISTE

La "notizia"

Il 12 novembre, su Radio 24, in una trasmissione dedicata alla morte di Yasser Arafat erano invitati Carlo Panella, Fiamma Nirenstein, Yasha Reibman, Luisa Morgantini e Ali Rashid. Il dibattito si è fatto subito teso, la Nirenstein, corrispondente de La stampa, molto nota per le strenue difese di ogni azione militare israeliana, dalle eliminazioni selettive alle demolizioni delle case e degli olivi palestinesi con i bulldozer e i tank, ha cominciato a parlare di Arafat come di un "terrorista". A quel punto Ali Rashid, primo segretario della delegazione [ambasciata] palestinese in Italia, ha definito la Nirenstein "una che diffonde propaganda al soldo di Israele, una colona". Apriti cielo. Carlo Panella, giornalista de *il Foglio* ed ex militante di Lotta continua, è intervenuto in soccorso della Nirenstein pretendendo ostinatamente che Rashid si scusasse subito. Ali, uomo notoriamente mite e misurato, ha ribadito la sua opinione: la Nirenstein e Panella sono "parte del grande apparato di propaganda che Israele ha messo in piedi con il compito di attaccare i palestinesi, e in modo particolare Arafat". Panella ha replicato con violenza sfoggiando anche una spiccata tendenza xenofoba con l'accusa ad Ali di dire cose "inammissibili" per chiunque, figuriamoci per qualcuno che è soltanto "ospite" nel nostro paese.

Il giorno dopo il sito degli ultrà filo-Israele *Informazione corretta* ha allestito una vera e propria campagna d'odio contro Ali Rashid, chiedendo l'intervento del parlamento e del governo e invitando i suoi lettori a "rivolgersi alla Farnesina" per spogliare lo "pseudo-diplomatico rappresentante di un'organizzazione terroristica" della sua immunità e cacciarlo dall'Italia. Un episodio gravissimo.

A raccogliere l'invito lanciato da *Informazione corretta* è arrivata la signora Isabella Bertolini, deputata di Forza Italia, la quale ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro degli esteri in cui chiede "quali iniziative urgenti intenda assumere per evitare altri simili episodi di intimidazione nei confronti di chi esprime la propria opinione liberamente, anche eventualmente prevedendo l'espulsione del diplomatico in questione".

Di fronte alla scena di caccia alle streghe, molti amici di Rashid e della causa palestinese hanno ritenuto che non si potesse rimanere in silenzio. È stata lanciata una campagna di protesta via e-mail nei confronti del ministero degli esteri, in cui ribadire solidarietà a Ali Rashid e sottolineare il fatto che tutte le accuse mosse da Panella e da quelli di *Informazione corretta* sono assolutamente false, come dimostra la trascrizione della trasmissione incriminata, che ingenuamente gli stessi redattori hanno riportato sul loro sito.

La lettera di Paola Ghiglione

Cari amici, torno a scrivervi per il caso montato dopo la trasmissione radiofonica del 12 novembre scorso in cui Carlo Panella aggrediva con una violenza sospetta Ali Rashid accusandolo ingiustamente di dire cose "inammissibili" per chiunque, figuriamoci per qualcuno che è soltanto "ospite" nel nostro paese.

Non voglio tornare nel merito della questione, anche perché credo che più o meno tutti siano al corrente di quanto è successo, vorrei soltanto informarvi del fatto che la

polemica sta transitando nell'ufficio del Ministro degli Esteri e ieri si è trasformata in un'interpellanza parlamentare, grazie al pronto intervento di un deputato di Forza Italia che non ha esitato un attimo a fare sua la montagna di menzogne scritte e sottoscritte sul sito "informazione corretta". A questo punto credo che sia doveroso, e non solo come gesto di amicizia e solidarietà nei confronti di Ali Rashid, protestare formalmente con il Ministero degli Esteri (relazioni.pubblico@esteri.it) sottolineando il fatto che tutte le accuse mosse da Panella e dal suo drappello di fedeli sono assolutamente false, come dimostra la trascrizione della trasmissione incriminata, che gli stessi, incauti redattori di "informazione corretta" hanno riportato sul sito e che allego a questo messaggio.

È importante muoversi subito e muoversi in tanti. Grazie per la collaborazione e vi chiederai, per cortesia, di non inviare messaggi ad Ali perché ha già problemi di intasamento della casella di posta elettronica.

Saluti a tutti

Pubblichiamo la trascrizione della trasmissione di Radio 24 del 12 novembre 2004:

Il conduttore cita un giudizio di Fiamma Nirenstein su Arafat ("più che la costruzione di uno stato per i palestinesi ha avuto sempre come obiettivo la distruzione di Israele").

Ali Rashid (primo segretario delegazione palestinese in Italia): "Io, quello che dice Nirenstein fa parte del grande apparato di propaganda che Israele ha messo in piedi con il compito di attaccare i palestinesi...in modo particolare Arafat".

Carlo Panella (giornalista): "...io non posso sopportare che un rappresentante diplomatico ufficiale come è Ali Rashid insulti una giornalista italiana... alla sua domanda, Cruciani, Ali Rashid ha detto che i pareri di Fiamma Nirenstein, corrispondente della *Stampa* da Gerusalemme, fanno parte della propaganda dello stato di Israele. Questo è un evidente insulto a una professionista italiana. Un diplomatico, in Italia, non può permettersi di considerare pubblicamente una giornalista italiana e quello che lei dice, le sue idee, un elemento di propaganda di uno stato. Questo è un modo scorretto di rapportarsi..."

Ali Rashid (alla domanda del conduttore di confermare il giudizio espresso su Nirenstein): "Non solo confermo ma aggiungo... credo che sia disonesto non ammettere che la maggior parte del ruolo che ha svolto non solo Fiamma Nirenstein ma anche lo stesso Carlo Panella possono essere classificati sotto propaganda pro-israeliana. Non solo lui ma anche diversi giornali si sono distinti con questo atteggiamento e hanno trovato in questo provato popolo palestinese un nemico e non so perché. Nessuno può negare il fatto che la stessa creazione di Israele ha rappresentato la cancellazione della Palestina... che l'affermazione del diritto del popolo ebraico ad avere un suo stato nella terra di Palestina ha rappresentato una violazione di ogni forma di diritto.. che Israele ha praticato il terrorismo e continua a praticarlo con il suo esercito e le sue istituzioni che sono anche democratiche..."

Carlo Panella: "...io non ci sto.. **non è possibile che io venga accusato di essere un propagandista... [??????]** io non accetto che un rappresentante diplomatico di un paese mi insulti in diretta... è un atteggiamento assolutamente insopportabile... come è assolutamente insopportabile che Ali Rashid dica che l'Onu nel 1947 nel decretare la nascita dello stato di Israele e dello stato di Palestina **abbia compiuto una violazione del diritto internazionale**. Questa è la leadership palestinese. Questa è la politica palestinese: insultare chi non la pensa come loro, negare che l'Onu sia fonte di legalità internazionale... andare avanti così... agitando poi il ramoscello d'ulivo... io non accetto questa definizione di Ali Rashid, rappresentante diplomatico di un'Autorità nazionale palestinese, che io sia un propagandista... io sono un professionista signor Ali Rashid, io sono un giornalista con idee diverse dalle sue. Io rispetto le sue, lei è tenuto a rispettare le mie tanto più che lei è un ospite, un rappresentante diplomatico... Io pretendo delle scuse".

Ali Rashid: " Io non mi scuso con il signor Panella finchè non cambia atteggiamento, finchè non svolge il suo lavoro di giornalista in modo più obiettivo... Non è possibile che Panella non veda il terrorismo israeliano, le sofferenze del popolo palestinese, un intero popolo gettato allo sbaraglio..."

Carlo Panella: "Lei è un diplomatico... lei è un diplomatico, lei non può insultarmi..., lei impari a rispettare le idee degli altri"

Ali Rashid (alla domanda del conduttore di provare con i fatti le sue affermazioni) : "Fiamma Nirenstein non è solo una giornalista che lavora per la *Stampa* ma abita anche in una colonia costruita nei territori occupati, una che ha fatto dell'anti-palestina una causa fondamentale per la sua azione... Come riesce a vedere il dottor Panella che nel 1947 con il documento dei dieci punti dell'Olp c'è un riconoscimento dello stato di Israele?".

Carlo Panella: "Continuo a considerare l'ambiguità, questo modo di funzionare di un rappresentante diplomatico offensivo e pretendo delle scuse e andrò avanti. Io ho scritto libri, parlo ogni giorno attraverso i miei articoli. Non accetto di essere criminalizzato, di essere indicato come un propagandista di Israele... Il signor Rashid sa benissimo che anche in Italia esistono dei simpatizzanti violenti della causa palestinese. Questo modo di indicare come dei propagandisti della causa di Israele e del sionismo degli avversari politici è un modo osceno di fare e sviluppare un dibattito politico. "

UMANISMO EBREO

Israele usa i gas contro la popolazione palestinese

I risultati di una breve ricerca in rete sui gas usati dall'esercito israeliano contro la popolazione palestinese

<http://pws.prserv.net/usinet.jamiedb/Symptoms.htm>

<http://pws.prserv.net/usinet.jamiedb/>

<http://palestinechronicle.com/article.php?story=2002122223143335>

http://albalagh.net/current_affairs/kosher_weapons.shtml

<http://www.lossless-audio.com/usa/index0.php?page=377984576.htm>

http://www.muhababah.com/islamicblog/archives/the_clipboard/003039.php

http://www.socialpress.it/stampa.php3?id_article=473

<http://www.themodernreligion.com/jihad/gas.html>

<http://archives.cnn.com/2001/WORLD/meast/02/15/arafat.gas/>

<http://www.westerndefense.org/articles/PLO/marcho1.htm>

<http://weekly.ahram.org.eg/2003/627/focus.htm>

<http://www.iht.com/articles/82213.html>

<http://weekly.ahram.org.eg/2001/528/re3.htm>

fonte: <http://materialiresistenti.clarence.com>

IRAQ

Tattica vietcong sorprende (di nuovo) gli USA

di **Maurizio Blondet**

Fino all'autunno scorso, gli americani potevano additare Mossul come un modello. Due milioni di abitanti, in buona parte curdi (dunque non ostili agli Usa), collaboravano speranzosi. Iracheni partecipavano a centinaia di progetti di ricostruzione in corso pagati dagli Stati Uniti; una tv di successo che diffondeva programmi congiunti. I giovani s'erano arruolati nella nuova Guardia Nazionale, creata dagli americani, in numero di 8 mila. Oggi tutto è finito. Delle reclute della Guardia Nazionale ne restano un migliaio, e solo 400 sono, per gli americani, fidate. Gli altri hanno disertato. "I ribelli conoscono le famiglie dei soldati e le minacciano, da qui le diserzioni", ha scritto sul *Wall Street Journal* David Ignatius (1), noto columnist. "Il terrore è l'arma più potente dei guerriglieri".

Di recente, mentre le truppe Usa conducevano un rastrellamento in un quartiere di Mossul, guerriglieri sono arrivati in quello stesso quartiere su otto automezzi, hanno preso un passante iracheno — uno a caso — e gli hanno sparato alla testa. Lezione per tutti: chi collabora è morto. Identico messaggio diffondono i DVD con le decapitazioni di iracheni, che i ribelli vendono nei suk. E le minacce dirette a persone che, loro, conoscono una per una. Il mutamento di clima risale a luglio, quando la guerriglia uccise il locale governatore. «Tanta, troppa gente ha paura», dice il generale di brigata Carter Ham, che comanda le forze Usa nella zona, "e ciò influisce sulla popolazione». Il nemico, aggiunge, è feroce come gli scherani di Saddam, ed in più motivato dal fanatismo islamico. E una deriva che il Pentagono dovrebbe temere, perché l'ha già vista in Vietnam. Contrariamente a quel che diceva la propaganda internazionale comunista, i vietcong non erano popolari fra i vietnamiti; ne conquistarono "le menti e i cuori" terrorizzandoli. Uccidendo chi accettava aiuti Usa, tagliando braccia a bambini che i soldati americani vaccinavano, massacrando governatori vietnamiti che collaboravano. La strategia: farsi temere più dell'occupante, mostrare che l'occupante non può proteggere i suoi.

Come allora, la strategia del terrore riscuote sinistri successi. Il 10 novembre scorso, nella "pacificata Mossul" le forze Usa hanno subito l'attacco congiunto di una dozzina di formazioni guerrigliere, di fronte a cui la polizia irachena s'è volatilizzata, e la Guardia Nazionale s'è dispersa. «Un attacco che non ho previsto», ammette il generale Ham. Come la storica offensiva del Têt in Vietnam, che colse di sorpresa le più potenti forze armate del mondo.

Dal 10 novembre, a Mossul, i 30-40 attacchi che i soldati Usa subivano ogni settimana sono saliti a 140; gli assassinii di iracheni sono arrivati a 136. Come in Vietnam il terrore fa il vuoto attorno a loro; i collaborazionisti possono essere spie del nemico invisibile.

La terribile attrizione che stanno subendo le truppe occupanti è ancora peggiore: dal marzo 2003 sono morti in Irak 1280 soldati Usa. Come ha fatto notare Paul Craig Roberts, ex viceministro del Tesoro sotto Reagan, ci vollero quattro anni di Vietnam (1961-64) perché le perdite americane raggiungessero i 1864 morti. Quanto ai feriti, allora, erano 7337. Oggi in Irak già 21 mila americani sono stati evacuati e curati nel centro ospedaliero militare di Landstuhl in Germania, e metà di loro, circa 12 mila, sono feriti in modo da non poter essere rimandati in linea. Sicché l'usura delle guerriglia ha già consumato il 10 per cento della forza di 138 mila uomini che il Pentagono ha in Irak (2). Il Pentagono si appresta a mandarvi altri 12 mila uomini, ed anche questo ridesta una memoria infausta: "escalation", l'aumento troppo graduale e mai sufficiente della forza, che in Vietnam portò l'America non solo alla sconfitta, ma alla disfatta.

Solo un anno fa l'incredibile Dubya dichiarava: "mission accomplished". La guerra vera stava solo cominciando. Ciecamente, l'America si è lanciata in un'occupazione di cui non conosce i costi e le ripugnanti necessità - quelle che macchiarono a volte l'onore delle forze tedesche nella seconda guerra mondiale. Nella strategia del terrore contro la popolazione civile, l'occupante è costretto a terrorizzare più della guerriglia. Le forze Usa sono crudeli, torturano, colpiscono civili inermi, bombardano abitati coi B52, ma la loro crudeltà non è inserita in un quadro tattico coerente: è mero teppismo e debolezza mentale, morale e militare.

Chi non capisce la storia è condannato a ripeterla. In Vietnam, oltre all'escalation, gli Usa provarono l'espansione del conflitto nei paesi limitrofi, come la Cambogia. Oggi minacciano di ripetere ottusamente lo stesso goffo disegno: sono in corso esercitazioni per un attacco di sorpresa all'Iran, fortemente voluto da Israele per bloccare la costruzione dell'atomica persiana. L'Iran, notoriamente, è sciita. In Irak, è sciita il 60 per cento della popolazione, e per ora la Sh'ia irachena se ne sta tranquilla,

perché spera nella vittoria elettorale alle elezioni indette dagli occupanti. La rivolta riguarda solo i sunniti: ma già il 20% degli iracheni inchioda sul terreno otto divisioni americane. Con l'attacco all'Iran, gli Usa si espongono alla ostilità anche degli sciiti.

Maurizio Blondet

Fonte:www.uffedieffe.it 15.12.04

Note

1) David Ignatius, "Scary surprises in Mosul", *Wall Street Journal*, 13 dicembre 2004.

2) In Vietnam, nei primi sei anni, gli Usa hanno avuto 7917 uomini uccisi in azione e 37.329 feriti. Se l'occupazione dell'Irak dovesse durare altrettanto, all'attuale ritmo di attrizione, alla fine le perdite Usa sarebbero di oltre 4 mila morti e 69,900 feriti, metà dei quali mutilati. Lo spettro di un altro Vietnam diventa sempre più vicino.

Autore del libro, *11 settembre: colpo di stato in USA*

LA SPADA E LO SCUDO

Daniel Barenboïm nella parte del fariseo

Robert Faurisson

Siamo già stati sufficientemente presi in giro dagli ebrei « pro-palestinesi » o « pacifisti » alla Daniel Barenboïm ?

Su *Le Monde* (21-22 novembre 2004, pagina di copertina e p. 12), Daniel Barenboïm firma un articolo intitolato: « L'autocrate è morto, viva il popolo palestinese ! » Egli scrive particolarmente:

Io so che c'è nella popolazione palestinese una larga corrente che aspira ad una terza via: il partito democratico Mubadara, di Mustapha Barghuti. – Questa corrente ricerca una soluzione che riconosce i diritti degli ebrei a ritornare nel loro paese [!!!] e che rispetti la sofferenza del popolo ebreo dopo l'Olocausto e allo stesso modo difenda i diritti del popolo palestinese per mezzo di una resistenza non violenta. Questa gente non è stata più rappresentata da Yasser Arafat. [...] Non si può avere la pace se i Palestinesi negano l'Olocausto. Ma non si può a maggior ragione avere la pace se gli Israeliani non si assumono una parte di responsabilità nel conflitto con i Palestinesi.

Daniel Barenboïm e i suoi pari sono contro una Palestina orgogliosa (e titubante) come è stata quella di Arafat. Sono a favore di una Palestina disarmata di fronte ad uno Stato ebraico superarmato. Essi vogliono soprattutto una Palestina che, sottomessa e genuflessa, confessi la sua fede « nell'Olocausto ».

Come il preteso «Olocausto» è la spada e lo scudo dello Stato di Israele, esso porterà i Palestinesi a dichiarare : « Noi non vogliamo soprattutto togliere a questo Stato, che ci opprime, la sua spada e il suo scudo. »

Che sarebbe assurdo; ma è possibile che un giorno i responsabili palestinesi o arabo-musulmani saranno portati a questo punto estremo. La religione de « l'Olocausto » si fa sempre di più conquistatrice. Al giorno d'oggi un paese non può integrarsi in una grande alleanza militare-politico-economica come, per esempio l'Unione europea o la NATO senza fare professione di fede a questa religione e, di conseguenza, senza versare il suo tributo agli ebrei. Questa è la realtà dell'Europa, compreso il Vaticano, e degli altri paesi del mondo occidentale che si può domani estendere ai paesi arabo-musulmani dove i popoli insorgono ma i cui dirigenti alla Gheddafi piegano il capo.

I successori di Arafat sono disorientati. Daniel Barenboïm ha capito che è venuto il momento di dire loro : « Riconoscete la verità dell'Olocausto degli ebrei ! « L'amico dei Palestinesi» **getta così la maschera**. Constatata la situazione precaria dei suoi « amici », vuole, come Shylock, cogliere l'occasione di trarre profitto e **di chiedere loro ancora di più**. Né « pacifici » o « pacifisti », né veri amici dei Palestinesi, si conferma che D. Barenboïm è interamente un ebreo sionista.

[Daniel Barenboim è direttore d'orchestra (Staatskapelle di Berlino e Chicago Symphony Orchestra). Ha creato con Edward Saïd (1935-2003) la fondazione che porta i loro nomi. L'articolo di *Le Monde* è il frutto di una conversazione in tedesco con Axel Brüggermann ed è stata pubblicata da *Welt am Sonntag*.]

22 novembre 2004

ADDETTI MILITARI ISRAELIANI

L'Italia al servizio dei mercenari israeliani

Il Ministero degli Esteri italiani rimpatria 32 mercenari israeliani dalla Costa d'Avorio

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE IN COMMISSIONE ESTERI

Giovedì 25 Novembre 2004 - Senato della Repubblica. "Sulla notizia dello strano volo di 32 israeliani non meglio identificati concesso dall'Italia per lasciare la Costa d'Avorio". Sen. Francesco Martone (Gruppo Verdi-l'Ulivo)

Al Ministro degli Esteri

Al Ministro della Difesa

Premesso che,

"Venti giorni fa l'aeronautica ivoriana ha iniziato a bombardare alcune cittadine nella regione controllata dalla guerriglia e che a quelle incursioni ha messo fine l'aviazione francese". "In seguito alla morte di nove militari transalpini del contingente di pace, periti sotto i bombardamenti aerei ivoriani, le forze armate francesi hanno distrutto tutta la forza aerea nazionale del paese africano".

"Sono seguite violenze e saccheggi anti-francesi nella capitale Abidjan, nonché manifestazioni di sostegno al Presidente in carica Gbagbo, al punto che l'aggravarsi della situazione ha indotto diversi governi stranieri a rimpatriare i propri connazionali". "Secondo fonti locali i soldati del contingente francese avrebbero colpito in maniera indiscriminata la popolazione civile ed i dimostranti, facendo numerose vittime, con voli speciali organizzati dalla Farnesina sono stati portati in salvo 154 italiani". "Altri 103 sono rientrati con voli organizzati da altri Paesi, soprattutto dalla Francia; l'Italia si è occupata di rimpatriare anche 276 stranieri, tra cui 32 cittadini israeliani".

"La presenza di israeliani in Costa d'Avorio sarebbe confermata da alcune fonti giornalistiche italiane e straniere tra cui il quotidiano *Il Manifesto*, che nella sua edizione del 24 novembre 2004, riporta l'informazione secondo la quale la sede diplomatica italiana ad Abidjan avrebbe consentito la rapida fuga dalla Costa d'Avorio di 32 israeliani in difficoltà, inclusi in una lista ufficiale della locale ambasciata d'Israele. Nella lista dei 32 rimpatriati israeliani figurerebbero, secondo fonti di stampa francesi riportate nel medesimo articolo (il quotidiano *Le Monde* e la rete televisiva TF1), consiglieri militari, contrattisti privati, mercenari".

"Stando all'articolo de *il Manifesto* il nostro ministero degli esteri avrebbe esercitato una forte pressione nei confronti dell'ambasciata italiana ad Abidjan affinché venissero attuati con assoluta priorità gli imbarchi aerei dei suddetti cittadini israeliani". "Il giornalista, riportando anche una nota del giornale parigino *Le Monde*, ha rilevato la presenza di 46 "cooperants" militari israeliani, i quali avrebbero diretto due droni (aerei senza pilota) forniti da Israele all'esercito ivoriano, in grado di disegnare le mappe delle postazioni dell'esercito francese in Costa d'Avorio". "Tali perlustrazioni e mappature avrebbero consentito alle forze aeree ivoriane incursioni sulle postazioni francesi e la conseguente uccisione di 9 militari d'oltralpe e di un americano; inoltre, secondo fonti britanniche citate in un articolo della rivista *Diario* del 25 novembre 2004, "negli ultimi tempi piloti bielorusi e un mercenario sudafricano stavano addestrando le forze armate ivoriane.

Sappiamo che alcuni addetti militari israeliani hanno fornito al governo equipaggiamento di **ascolto radio e aerei spia** per individuare postazioni ribelli. A proposito lo sa che gli israeliani sono stati evacuati in fretta e furia da un aereo del governo italiano con l'aiuto dei vostri paracadutisti ? Roma ha fatto molte pressioni affinché si desse priorità proprio a loro"

"Le pressioni della diplomazia israeliana, prosegue *Il Manifesto*, sono state così forti da far ritenere che, allorchè due C-130J si apprestavano ad evacuare 123 italiani e 94 cittadini di varia nazionalità, gli israeliani "scomodi" avessero già lasciato il paese".

"Per sapere Se i fatti riportati dal quotidiano *il Manifesto*, confermati da altri mezzi di informazione europea e da *Il Riformista* del 18 novembre 2004, siano a conoscenza degli organi italiani competenti"

"Quanti cittadini italiani sono stati rimpatriati su voli stranieri e quanti su aerei nazionali, nonchè quanti cittadini stranieri e di quale nazionalità siano rientrati dalla Costa d'Avorio a bordo di aerei italiani".

"In particolare se, durante il rimpatrio di civili dalla Costa d'Avorio sia stata data priorità, rispetto a cittadini italiani, a persone presenti in quei territori in qualità di consiglieri militari o contrattisti privati in zona di guerra".

"Se l'aver dato priorità a persone coinvolte in operazioni di carattere militare per favorire azioni contro un Paese dell'Unione europea non costituisca una alterazione dei rapporti tra Stati membri dell'Unione e una presa di posizione a favore dell'attuale governo ivoriano. Se risulti vero quanto riportato dal settimanale "Diario" riguardo un intervento delle nostre forze aeree con l'ausilio di paracadutisti italiani atto alla evacuazione urgente di personale israeliano coinvolto in vicende militari mirate contro un paese dell'Unione Europea impegnato in missione su mandato ONU".

Sen. Francesco Martone

(Gruppo Verdi - l'Ulivo)

redazione@reporterassociati.org

Tratto da www.reporterassociati.org - 25 novembre 2004

ripreso da <http://www.disinformazione.it/mercenarisraeliani.htm>

Ciò che fa incazzare non è tanto il mandato ONU o l'attacco ad un paese UE (ma con rispetto per i 9 morti uccisi da aerei senza piloti, quindi ancor più vigliaccamente), ma il fatto che gli Ivoregni stanno per finire dalla padella alla brace.

LASCIANDO POI IL CAMPO APERTO

Sul revisionismo e sul negazionismo - 1

Claudio Vercelli

Il dibattito tra i membri della comunità virtuale di Olokaustos

Ho seguito con attenzione il confronto, scandito dalle diverse comunicazioni, che la mailing list ha attivato sulla questione del *revisionismo*. Penso che, senza ambire ad una qualche conclusione – su queste cose mai è troppo detto, né tantomeno definitivamente - si possa tuttavia pervenire ad una prima sintesi, lasciando poi il campo aperto ad ulteriori riflessioni.

Intanto, per meglio intenderci, introdurrei una distinzione lessicale che ha anche un valore semantico. È invalso l'uso del termine poc'anzi menzionato per definire più fenomeni storiografici, a volte a proposito ma più frequentemente in maniera assai poco corretta. Il revisionismo, infatti, non è la parola più appropriata per qualificare la condotta intellettuale di quanti avversano la concretezza e la vividezza del fatto storico, quand'esso, ovviamente, si presenti come tale e non richieda un supplemento d'indagini. Non è quindi con questo termine che si possa definire chi si posiziona sulla linea della sua pura e semplice *negazione*. Revisione implica una ridefinizione del giudizio rispetto ad un evento, non la sua deliberata cancellazione dal quadro dei dati concreti. I campi di concentramento, in quanto luogo fisico, così

come la condotta sterminazionista o schiavista ivi praticata, si davano nella loro oggettività, in quanto elementi di un più ampio dispositivo di annientamento posto in essere dal Terzo Reich. Punto e basta. Altro discorso è poi comprenderne la valenza e la funzionalità rispetto alle politiche praticate da Hitler, dal momento della sua ascesa al potere in poi. Così come questione aperta rimane il problema della comprensione dei molteplici meccanismi che concorsero nella determinazione di una condotta rispetto ad altre; ed ancora come i modi e i tempi si ordinarono e via andando su tutti i piani che una questione così terribile ed intricata inesorabilmente evoca. Ma questi sono quesiti e questioni che animano e rendono fertile la discussione tra gli esperti come tra i cultori della storia, non elementi a detrimento del buon esito della riflessione. Riflessione, per l'appunto, che rimane aperta e frequentabile da chiunque si doti di buona volontà e di un minimo di metodo.

A stretto giro di logica, tutti gli storici sono dei revisionisti poiché è nell'implicito dell'agire storiografico stesso il comparare, lo stabilire scale di comprensione, l'identificare similitudini e alterità e così via. Si tratta di determinare ricorrenze e differenze poiché nelle discontinuità si cela il rinnovarsi di antiche categorie così come il mutamento di paradigmi. Da ciò possono derivare scarti e modificazioni nel giudizio di fatto – qualora di nuovi fatti si possa parlare – o addirittura di valore, quando una costellazione di fatti, fino ad un dato momento sconosciuti o sottovalutati, si riordina nel giudizio in modo tale da fornire una visuale diversa del passato. Sono comunque eventi rari e richiamano sempre la responsabilità, unita alla consapevolezza, di cui l'operatore culturale deve dotarsi nel momento in cui *fa storia* descrivendola e socializzandola. Poiché a fare la storia, nel senso non fattuale del termine ma nella sua costruzione intellettuale, come manufatto operabile nella concretezza della quotidianità, è per l'appunto chi la tratta come oggetto di narrazione. Lo storico ma anche il testimone, il didatta e l'autodidatta. In questo senso ha valore dire, come spesso si fa, che *"la storia siamo noi"*.

Più semplicemente l'agire dello storico dispone ed ordina secondo un senso dei dati, facendoli parlare. Il suo operato deve essere informato all'uso di una appropriata metodologia, alla correttezza nel trattamento delle fonti, all'apertura analitica e mentale.

<<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/revisionismo/index.htm>>

Segue nello prossimo numero.

US = SS

Wall Street e le fonti finanziarie del nazionalsocialismo Dietro le quinte della Rivoluzione

Roberto De Mattei

Troppo spesso gli storici sembrano dimenticare le origini anche finanziarie dei movimenti e delle organizzazioni politiche di cui affrontano lo studio. La letteratura così abbondante, e talvolta inutile, fiorita attorno ai due maggiori fenomeni rivoluzionari di questo secolo – il comunismo e il nazionalsocialismo –, è estremamente avara di elementi in proposito; e la negligenza appare tanto singolare da essere sospetta, quando tale studio lascia emergere imprevedibili e sconcertanti ascendenze finanziarie convergenti tra realtà politiche e culturali che si vorrebbero irriducibilmente antitetice. Più esplicitamente: alla nascita e allo sviluppo del nazional-socialismo risultano strettamente legati gli stessi uomini e gruppi finanziari che offrirono il sostegno economico decisivo alla Rivoluzione d'Ottobre. Hitler e Lenin furono finanziati dallo stesso "clan" supercapitalista che appoggiò negli anni Trenta il New Deal roosveltiano.

L'affermazione è apparentemente sorprendente, ma il recente studio del prof. Antony C. Sutton dedicato a *Wall Street and the Rise of Hitler*, che completa la trilogia dello stesso studioso sull'argomento, ci offre tutti gli elementi per provarne l'evidenza (1).

Il supercapitalismo invade l'economia di Weimar

Va premesso che al prof. Sutton mancano le grandi linee del quadro che vede lo scontro decisivo della nostra epoca nella lotta tra le forze della Rivoluzione e quelle della Contro-Rivoluzione (2). Ma il pregio della sua opera è costituito dalla serietà documentaria, dal rigore scientifico, dal tono equilibrato, dalla prudenza nel giudizio: qualità assolutamente necessarie per affrontare problemi tanto facilmente fuorvianti. Le pagine di Sutton offrono dunque un contributo circoscritto ma prezioso alla storia "occulta" dell'espansione rivoluzionaria nel nostro secolo. Nella prima parte del suo volume lo studioso americano dimostra che l'ascesa del nazionalsocialismo, il suo consolidamento e il suo stesso imponente sforzo bellico sono strettamente legati all'assistenza economica e tecnologica offerta fin dagli anni Venti da Wall Street alla Repubblica di Weimar. L'entità delle riparazioni di guerra imposte alla Germania sconfitta, costrinse infatti i tedeschi a rivolgersi, per fare fronte ai debiti, alle banche americane.

Wall Street organizzò, non disinteressatamente, i due programmi di prestiti noti sotto i nomi di "piano Dawes" (1924) e "piano Young" (1928). Non a caso, osserva Sutton, i negoziati per la "ricostruzione" videro al tavolo delle trattative, da una parte banchieri come Charles Dawes e Owen Young, notori esponenti dell'Establishment supercapitalista, dall'altra il presidente della Reichsbank Hjalmar Horace Greeley Schacht (3). Legato all'Establishment da vincoli familiari, l'uomo che si rivelò il "legame chiave tra l'élite di Wall Street e il circolo più chiuso di Hitler" (4) prese avvio così una artificiosa ricostruzione economica che ebbe come risultato l'occupazione dell'economia tedesca da parte del capitale americano e il suo indebitamento nei confronti di Wall Street. Si trattava, in realtà, del tassello di un mosaico più ambizioso, il cui disegno ultimo, scrive Sutton citando l'opera del prof. Quigley, era "Nient'altro che la creazione di un sistema mondiale di controllo finanziario in mani private capace di dominare il sistema politico di ogni paese e l'economia globale del mondo" (5). Dalla corrente di denaro americana affluita in quegli anni in Germania nacquero i cosiddetti "cartelli", come la I.G. Farben (chimica) e le Vereinigte Stahlwerke (acciaio): colossi industriali legati agli interessi americani, con finanzieri americani nei consigli di amministrazione. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, il 95 per cento della produzione di esplosivi in Germania dipenderà dalla Farben e dalle Vereinigte Stahlwerke: una produzione, sottolinea Sutton, che ha la sua ragione prima nei prestiti e poi nell'assistenza tecnologica americana.

Accanto a quello dei "cartelli" tedeschi, non va dimenticato il ruolo delle multinazionali americane, come la General Electric, la Standard Oil of New Jersey e la International Telephone and Telegraph (I.T.T.). La General Electric, che controllava in Germania la Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft (A.E.G.) e la Osram, negli stessi anni in cui si assicurava il monopolio della produzione elettrica sovietica, offriva il suo contributo determinante allo sviluppo dell'industria elettrica nazional-socialista. La Standard Oil of New Jersey assicurava all'industria nazionalsocialista la sua assistenza per la produzione della benzina sintetica, che avrebbe risolto gran parte dei problemi logistici tedeschi durante la guerra; la I.T.T., oltre a una partecipazione di quasi il 30% nell'industria aeronautica Focke-Wolfe, alla quale si devono alcuni tra i migliori aerei da combattimento tedeschi della seconda guerra mondiale, attraverso il banchiere nazional-socialista Kurt von Schröder, che curava gli interessi della multinazionale americana in Germania, finanziò regolarmente, dal 1932 al 1944, lo stesso Himmler e l'ambiente economico legato alle SS. Merita di essere sottolineato ancora un particolare rivelato da Sutton. Al momento della guerra la produzione elettrotecnica tedesca era concentrata nelle mani di un ristretto numero di imprese tedesche collegate con la General Electric e la I.T.T. Si trattava di un complesso industriale che avrebbe dovuto costituire un obiettivo di eccezionale importanza per i bombardamenti americani. In realtà solo industrie elettrotecniche prive di legami con Wall Street, come la Brown Boveri a Mannheim e la Siemensstadt a Berlino, furono bombardate e subirono pesanti danni.

Fino al 1944 gli stabilimenti dell'A.E.G. e delle altre industrie collegate con le multinazionali americane (Sutton riporta statistiche ed esempi, come gli impianti dell'A.E.G. a Koppelsdorf o a Norimberga) furono misteriosamente risparmiati; con l'ovvia conseguenza di un continuo incremento della produzione elettrica tedesca.

Nella seconda parte del suo volume il prof. Sutton offre la prova inconfutabile di un finanziamento anche diretto di Wall Street all'ascesa di Hitler.

Attingendo infatti agli archivi del tribunale militare di Norimberga, Sutton ci offre la documentazione fotografica degli ordini di pagamento dei finanziatori di Hitler in occasione delle elezioni del 1933. In tutto, un totale di tre milioni di marchi, sottoscritto da importanti imprese e uomini di affari tedeschi, ma soprattutto dalle multinazionali tedesco-americane, fu versato, attraverso la Delbruck Schickler Bank, al Nationale Treuhand, amministrato da Rudolf Hess e da Hjalmar Schacht. Lo stesso Schacht aveva organizzato lo storico incontro del 20 febbraio 1933, in casa di Goering, allora presidente del Reichstag, in cui Hitler aveva presentato i suoi piani agli esponenti dell'alta finanza tedesca. La maggiore sovvenzione (circa il 30% del totale) fu versata dall'I.G. Farben: 500 mila marchi, a cui si possono aggiungere altri 200 mila marchi, versamento personale di un suo dirigente, A. Steinke, della Bubiag. Vale la pena ricordare che l'I.G. Farben, creata da Herman Schmitz nel 1925 grazie ai prestiti americani, contava tra i suoi dirigenti negli Stati Uniti alcuni tra i più influenti uomini di Wall Street, come Edsel B. Ford della Ford Motor Company, C. E. Mitchell della Federal Reserve Bank di New York e Walter Teagle, della Federal Reserve Bank di New York e della Standard Oil Company of New Jersey, amico e consigliere del presidente Roosevelt.

Ma soprattutto va ricordato il nome di Paul Warburg, primo direttore della Federal Reserve Bank di New York e presidente della Bank of Manhattan, che dirigeva la Farben negli Stati Uniti, mentre il fratello Max la dirigeva in Germania (6). Ma il capitolo più interessante del volume di Sutton è forse quello dedicato a un misterioso volumetto su *Le fonti finanziarie del nazional-socialismo* (7) apparso in Olanda nel 1933 sotto il nome di Sidney Warburg e poi improvvisamente scomparso dalla circolazione. Sutton è riuscito a rintracciarne una delle sole tre copie apparentemente sopravvissute e ce ne offre un articolato riassunto. Il libro, che si presenta come una sorta di "diario" di un esponente di Wall Street deluso dagli intrighi del mondo supercapitalista, è diviso in tre capitoli, rispettivamente intitolati "1929", "1931" e "1933". Il primo descrive una riunione segreta dell'alta finanza, americana svoltasi nel giugno del 1929.

Il problema sul tappeto era quello delle pesanti richieste francesi di riparazioni di guerra che ostacolavano la cooperazione economica tra la Repubblica di Weimar e Wall Street. Secondo i presenti, per liberare la Germania dal ricatto economico francese si sarebbe dovuto ricorrere a una rivoluzione, comunista o nazionalista. In una riunione successiva si optò per la seconda soluzione e a un giovane banchiere israelita presente, "Sidney Warburg", venne affidato l'incarico di stabilire un contatto con l'uomo politico prescelto: Adolf Hitler.

In cambio dell'appoggio economico al suo movimento, Hitler si sarebbe dovuto impegnare a condurre, una volta giunto al potere, una aggressiva politica di "rivincita" nei confronti della Francia, che l'avrebbe costretta a fare appello alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti per un aiuto sul piano internazionale. Hitler avrebbe dovuto comunque rimanere all'oscuro dei motivi ultimi di questo appoggio economico. Warburg accettò la missione e lasciò New York per la Germania con un passaporto diplomatico e lettere di raccomandazione dei più autorevoli esponenti di Wall Street. Dopo alcune difficoltà iniziali, riuscì a incontrare Hitler a Monaco. Wall Street offrì al leader nazional-socialista, tramite Warburg, dieci milioni di dollari. La somma fu pagata attraverso la banca Mendelsohn di Amsterdam, che emise assegni in marchi incassati da dirigenti nazionalsocialisti in dieci diverse città tedesche. Qualche settimana dopo la stampa americana cominciò a interessarsi del nazionalsocialismo e il *New York Times* iniziò a pubblicare regolarmente brevi resoconti sui discorsi di Hitler (8).

Il secondo capitolo del libro descrive un'altra riunione dell'alta finanza, svoltasi nell'ottobre 1931 in seguito a una richiesta di aiuto economico dello stesso Hitler. Le opinioni, questa volta, furono discordanti. Mentre alcuni finanziari (tra cui Rockefeller) si dimostrarono favorevoli alla nuova sovvenzione, altri, tra cui Montagu Norman della Banca d'Inghilterra, si dissero contrari, sostenendo che Hitler non sarebbe mai riuscito a impadronirsi del potere. Fu stanziato, tuttavia, un nuovo finanziamento e Warburg riprese la strada della Germania. A Warburg Hitler disse che si presentavano per il suo movimento due possibili vie di conquista del potere: una via rivoluzionaria, che avrebbe avuto bisogno di tre mesi di tempo e sarebbe costata 500 milioni di marchi, e una via legale, che avrebbe richiesto tre anni e 200 milioni di marchi. Wall Street preferì la seconda via, assicurando un finanziamento di 15

milioni di dollari, pagati anche in questo caso da banche diverse, in città diverse, per disperderne ogni traccia.

Il terzo capitolo del libro riferisce l'ultimo incontro di Warburg con Hitler, la notte dell'incendio del Reichstag. Hitler informò il suo interlocutore dello sviluppo del suo partito e chiese un nuovo finanziamento di 7 milioni di dollari, pagato attraverso i consueti canali. Fin qui il contenuto del volume, che si conclude con note amare sul mondo di Wall Street e sul futuro di Hitler da parte del presunto Sidney Warburg. Dico "presunto" perché, poco dopo l'apparizione del libro, il 24 novembre 1933, una nota sul *New York Times* smentì categoricamente che l'autore delle pagine fosse Felix Warburg o altro appartenente alla nota famiglia di banchieri tedesco-americani. L'"inesistenza" dell'autore fu, apparentemente, il motivo che portò al ritiro dalla circolazione del volume, la cui storia non è comunque esaurita. L'apparizione, dopo la guerra, di due libri, *Spanischer Sommer* (9) di René Sonderegger e *Lieber Euere Feinde* (10) di Werner Zimmermann, in cui si rievocava il misterioso volumetto, provocò una nuova reazione dei Warburg. James Paul Warburg, figlio di Paul, in un affidavit, in una testimonianza giurata pubblicata in appendice alle *Memorie* di Franz von Papen (11), pur ammettendo di conoscere il volumetto solo dal resoconto di Sonderegger e Zimmermann, smentì nuovamente l'esistenza dell'autore e il presumibile contenuto.

A questo punto però, anche ammesso che Sidney Warburg non sia mai esistito, il che è probabile, resta straordinaria attinenza dei particolari rivelati nel libro, certamente sconosciuti al grande pubblico nel 1933, con risultati delle ricerche di Sutton. Resta, osserva lo stesso Sutton, "l'incontrovertibile evidenza che alcuni Warburg, compreso il padre di James Paul [...] furono dirigenti dell'I.G. Farben e si sa che la I.G. Farben ha finanziato Hitler. Se Sidney Warburg è un mito, i direttori della Farben Max e Paul Warburg non lo sono" (12). Resta, infine, il mistero, osserva ancora Sutton, del motivo per cui un ebreo come James Paul Warburg abbia deciso di smentire a quindici anni della sua apparizione, un libro che afferma di non avere letto, scegliendo come veicolo proprio le memorie di un noto gerarca nazional-socialista come von Papen (13). Va aggiunto, a titolo informativo, un particolare ricordato da Sutton. Secondo Sonderegger, la cui testimonianza è confermata da una scrittrice solitamente informata come L. Fry, il volumetto sarebbe stato preso molto serio da Dollfuss, che lo avrebbe studiato e annotato allo scopo di pubblicarlo, e proprio a questa intenzione sarebbe legato l'assassinio dello statista austriaco. La signorina Fry ricorda, infine, che l'ambasciatore nazionalsocialista a Vienna, von Papen, così stranamente risparmiato al processo di Norimberga, afferma nelle sue memorie di avere conservato nel suo archivio un esemplare del libro olandese. "Sarà quello — ella si chiede — l'esemplare appartenuto a Dollfuss sul quale egli stesso segnò i suoi appunti?" (14).

La chiave nelle origini "esoteriche" del nazionalsocialismo ?

La lettura del libro di Sutton stabilisce alcune certezze e pone molti interrogativi. Le certezze sono le conclusioni di Sutton: il socialismo sovietico, il New Deal socialista e il nazionalsocialismo, versioni diverse del collettivismo moderno, furono finanziati da uno stesso "clan" supercapitalista. Gli interrogativi riguardano le vere origini, la natura e i reali fini di questo "clan", che sembra inadeguato ridurre a una personificazione dei "profitti" nei tempi moderni. Lo stesso Sutton, nella prefazione al suo volume, ci offre tuttavia uno spiraglio, scrivendo che il ruolo di questa élite finanziaria dovrebbe essere esaminato in rapporto a un aspetto del nazionalsocialismo nei confronti del quale confessa la sua incompetenza: le origini "mistiche" ed "esoteriche". "Un elemento tanto importante — sottolinea Sutton — quanto quello delle origini finanziarie" (15).

L'affermazione colpisce proprio perché proveniente da uno scrittore così poco incline, per mentalità, a questo tipo di interessi e offre nuovi e inconsueti stimoli agli storici vogliono fare luce sul vero volto dei fenomeni rivoluzionari del nostro tempo.

NOTE

(1) Cfr. Antony C. Sutton, *Wall Street and the Rise of Hitler*, '76 Press, Seal Beach (California) 1976. Gli altri due volumi che completano la trilogia sono *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, Arlington House, New York 1974, e *Wall Street and Franklin Delano Roosevelt*, Arlington House New York 1975.

L'unica segnalazione italiana del volume, a quanto mi risulta, si deve a Luciano Marrocco, "Come Wall Street finanziò Hitler", in *L'Alternativa*, 25-4-1977. Marrocco fa peraltro

riferimento a una recensione del volume apparsa nel numero di marzo di quest'anno della rivista australiana *The New Times*.

(2) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e ControRivoluzione*, 3a ed. it. accresciuta, Cristianità, Piacenza 1977.

(3) Hjalmar Schacht, "massone di alto grado" (cfr. J. FEST, *Hitler*, tr. it., Rizzoli Milano 1976, p. 530), fu governatore della Reichsbank dal 1924 al 1929, poi ministro delle finanze di Hitler dal 1936 al 1939, per ritornare infine alla guida della Reichsbank. Fu assolto a Norimberga. Sutton ne ricorda il secondo nome "Horace Greeley", per sottolinearne l'origine americana (la famiglia di Schacht era legata alla Equitable Trust di Wall Street). Può essere interessante ricordare che Horace Greeley, affiliato alla setta degli Illuminati di Baviera, fu uno dei finanziatori del Manifesto di Marx (cfr. tra l'altro J. Bordiot, *Le pouvoir occulte fourrier du communisme*, Editions de Chiré, Parigi, 1976, pp. 132, 140).

(4) Antony C. Sutton, op. cit., p. 18.

(5) Carroll Quigley, *Tragedy and Hope*, The MacMillan Company, New York 1966, p. 324.

(6) Sul ruolo dei Warburg nel finanziamento della Rivoluzione d'Ottobre, cfr. Roberto De Mattei, "Rivoluzione d'Ottobre e supercapitalismo", in *Cristianità*, Piacenza aprile 1977, anno V, n. 24.

(7) Cfr. Sidney Warburg, *De Geldbronnen van Het Nationaal-Socialism (Drie Gesprekken Met Hitler)*, Van Holkema e Wacendorf, Amsterdam 1933.

(8) Da allora, il *New York Times* non smise di mostrare particolare "propensione" nei confronti di Hitler. Testimonianza preziosa è un commento all'attentato del 20 luglio e alla congiura antihitleriana, pubblicato il 9 agosto 1944, in cui si fa notare che i dettagli del fatto ricordavano "l'atmosfera del tenebroso mondo del crimine" più che quella che "ci si attenderebbe normalmente nel corpo degli ufficiali di uno stato civile". Per un anno intero, sottolineava il giornale dell'Establishment in tono di rimprovero, alcuni dei più alti ufficiali dell'esercito tedesco si erano occupati di piani "per imprigionare o per uccidere il Capo dello Stato e il Comandante supremo dell'Esercito". Alla fine organizzarono il loro piano "con una bomba, l'arma tipica del mondo dei delinquenti..." (cfr. Hans Rothfels, *L'opposizione tedesca al nazismo*, trad. it., Cappelli, Bologna 1963, p. 256).

(9) Cfr. René Sonderegger, *Spanischer Sommer*, Aehren Verlag, Affoltern (Svizzera) 1948.

(10) Cfr. Werner Zimmermann, *Lieber Euere Feinde*, Frankhauser Verlag, Thielle-Neuchatel 1948.

(11) Cfr. Franz von Papen, *Memoires*, E. P. Dulton, New York 1953 (cfr. per l'affidavit, pp. 593-602).

(12) Antony C. Sutton, op. cit., p. 135.

(13) Ibid., p. 146.

(14) L. Fry, in *Woman Voice*, 27-8-1953, cit. in H. Coston *L'alta finanza e le rivoluzioni*, trad. it., Edizioni di Ar, Padova p. 36.

(15) Antony C. Sutton, op. cit., p. 14.

Articolo apparso sul n. 28-30 (1977) di *Cristianità*

<<http://www.disinformazione.it/naziwallstreet.htm>>

Vedi anche: "Roberto De Mattei, eminenza grigia di Gianfranco Fini" del nostro collaboratore (volontario o involontario) Andrea Carancini

<<http://www.kelebekler.com/occ/demattei.htm>> Anché il numéro 10, Ottobre 2004, del *Resto del Ciclo*.

EDIFICIO A PIÙ PIANI

Il revisionismo intorno al nazismo da Ernst Nolte a Carlo Mattogno

di Vincenzo Sciacca

Su richiesta dell'autore, pubblichiamo una sintesi degli interventi nel forum di Vincenzo Sciacca a proposito del revisionismo e del negazionismo.

1. Molti revisionismi. Il termine "revisionismo" viene dalla pratica diplomatica dove designa la volontà di rinegoziare un determinato trattato ritenuto superato o sfavorevole da qualcuna delle parti; in questa accezione esso è privo di una stabile connotazione politico-ideologica: chiunque abbia messo in discussione le clausole di un qualsiasi trattato è stato revisionista. Scivolato fuori dalla pratica diplomatica, il termine è stato utilizzato nelle più differenti contrade ideologiche,

indicando però sempre il radicale ripensamento di una certa ideologia o di una certa interpretazione storiografica. Il revisionismo può avere l'obiettivo di rivalutare fatti ed idee su cui grava un giudizio pesantemente negativo, come nel caso della storiografia che cerca di riproporre sotto una luce favorevole l'inquisizione medioevale o l'operato dei conquistadores spagnoli. Altre volte si parla di revisionismo per designare chi critica dall'interno un movimento o una corrente ideologica. In quest'ultimo caso si registrano prevalentemente due varianti: quella di chi sostiene polemicamente di voler recuperare l'ideologia del movimento nella sua "purezza" originaria e nella sua integrità, come nel caso del sionista Jabotinsky, e quella di chi invece attacca proprio la forma originaria dell'ideologia ritenuta ormai inadeguata e da aggiornare, come nel caso del marxista Bernstein. Dei molti revisionismi storicamente esistiti, ce ne interessa per ora soltanto uno.

Nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso di "revisionismo" si è parlato soprattutto a proposito di una corrente culturale che si è data l'obiettivo di fornire del nazismo una ricostruzione non coincidente con quella liberale o marxista. Nulla da eccepire: il mestiere dello storico coincide con una inesausta attività di scavo e di "ripensamento" i cui esiti devono ogni volta essere valutati serenamente. I problemi iniziano quando il tentativo di revisione si dà agli schiamazzi nei retrobottega della cultura, chiudendo ostinatamente gli occhi davanti a ciò che risulta in modo lampante.

2. Ernst Nolte. Il revisionismo relativo al nazismo è un edificio a più piani: negli attici abitano storici più o meno professionisti, spesso docenti universitari, che pubblicano per importanti case editrici e si sforzano di darsi una qualche parvenza di attendibilità scientifica e di rispettabilità culturale; i piani intermedi e gli scantinati sono invece dimora dei negazionisti, fiancheggiatori o militanti di movimenti di estrema destra ossessionati da un obiettivo esclusivo: dimostrare che il genocidio degli ebrei non è mai accaduto. L'appartamento più confortevole è da tempo abitato dallo storico tedesco Ernst Nolte, allievo di Heidegger e professore di storia contemporanea a Berlino, autore di saggi come *La guerra civile europea* e *Pensare la Storia nel ventesimo secolo*, che, per quanto usciti alla fine degli anni '80, non cessano di suscitare polemiche. Nolte non nega i crimini compiuti dal nazismo ma li relativizza considerandoli una sorta di pareggiamento dei conti nei confronti dello stalinismo. Nella ricostruzione di Nolte lo «sterminio di classe» attuato dai bolscevichi è visto come il «prius logico dello sterminio di razza attuato dai nazionalsocialisti». Ragionando in questo modo la colpa dello sterminio degli ebrei viene a ricadere... su Stalin! Nolte stabilisce un nesso di causa ed effetto tra «sterminio di classe» e «sterminio di razza», ossia tra i Gulag ed i Lager, con un procedimento arbitrario che non ha riscontri documentari e che enfatizza l'opposizione Hitler-Stalin contro l'evidenza storica. La seconda guerra mondiale inizia infatti con un'alleanza (e non con l'opposizione) tra i due dittatori, mediante il patto Ribbentrop-Molotov che non fu un semplice accordo di "non aggressione" ma inaugurò un rapporto di attiva collaborazione: Stalin consegnò ad Hitler svariate migliaia di ebrei.

Quella di Nolte è, come notava Habermas, una storiografia ideologica, tipico prodotto degli ultimi scampoli della guerra fredda, perfettamente omologa al progetto NATO di sminuire le responsabilità della Germania ed amplificare invece quelle della Russia comunista; una storiografia che si fonda solo marginalmente su ricerche d'archivio e che trascura l'economia e le relazioni internazionali per affidarsi esclusivamente ai moventi ideologici. Qualcuno ha definito questo modo di scrivere la storia "filosofico". Aggettivo di lusso davvero sprecato, a meno che "filosofiche" non debbano essere considerate tutte quelle affermazioni per le quali non esistono riscontri. La storiografia "filosofica" di Nolte nei suoi ultimi sviluppi ha preso una connotazione più decisamente anti-israeliana, come dimostrano i contenuti di una contestatissima *lectio magistralis* che il nostro ha tenuto, l'8 maggio del 2003, nell'aula Zuccari del Senato, durante la quale ha sviluppato un singolare parallelo fra la Germania nazista, la Russia comunista e lo stato di Israele, entità statuali che sarebbero accomunate dal fatto di essere "ideocratiche".

"Ideocratici" sono per Nolte tutti gli stati fondati su un'idea "forte" (ma quale stato non ha alle sue origini un'idea forte?): nazismo, comunismo e sionismo sarebbero dunque riconducibili alla stessa categoria e si differenzerebbero soltanto perché il sionismo non ha sterminato i suoi avversari.

Israele appare dunque a Nolte una ideocrazia senza Gulag e senza Lager ma, in quanto ideocrazia, capace in qualsiasi momento di ricorrere a soluzioni drastiche come

la deportazione del popolo palestinese. Nolte crea in questo caso una categoria poco esplicitiva (ideocrazia), che serve soltanto ad insinuare il sospetto che gli Israeliani abbiano tramato o possano in futuro tramare piani segreti di sterminio o almeno di deportazione di massa. Si deve dire chiaramente che simili piani non sono mai esistiti, se non nella propaganda anti-israeliana più esagitata e volgare, cui la spericolata storiografia "filosofica" di Nolte sembra intenzionata a conferire qualche labile, apparente fondamento.

3. Breviario del negazionista. Prima di scendere a visitare i piani inferiori dell'edificio revisionista, fornisco un compendio minimo delle convinzioni negazioniste. Per adesso non commento, mi limito a sunteggiare ed espongo come se fossi un negazionista convinto.

L'Olocausto è un'invenzione della propaganda sionista. La cifra di sei milioni di ebrei morti nei lager è uno sproposito cui però bisogna credere come un dogma religioso che non può essere criticato senza incorrere nei rigori dell'inquisizione. In Francia il 14 luglio 1990 è stata approvata la legge Fabius che infligge una pesante pena a chiunque metta in dubbio il numero di sei milioni; in Italia la stessa cosa è prevista dalla legge Mancino. Si cerca così di affermare per via giudiziaria ciò che la storiografia di regime stenta a provare. Dell'Olocausto non esistono prove certe. La fantomatica "soluzione finale" era soltanto un progetto di trasferimento del popolo ebraico verso est. In nessuna delle carte d'archivio che ci sono rimaste si trova un riferimento esplicito al presunto genocidio. I filmati girati dagli alleati nei campi di concentramento non provano nulla: sono dei falsi realizzati con l'ausilio di comparse e montati ad Hollywood dal regista Alfred Hitchcock. Neanche i documentari sovietici girati ad Auschwitz sono autentici: le scene di giubilo dei prigionieri liberati sono state realizzate molte settimane dopo l'ingresso dei soldati russi in Lager, e sono perciò pura e semplice propaganda antinazista.

È possibile dimostrare con prove scientifiche incontrovertibili che l'Olocausto non si è mai verificato. La cifra di sei milioni di ebrei sterminati è infatti insostenibile da un punto di vista demografico: secondo fonti ebraiche, gli ebrei in Europa all'inizio della seconda guerra mondiale erano poco più di sei milioni. Secondo altre fonti, ad esempio il *Wert Almanac* del 1938, gli ebrei in Europa erano addirittura meno di sei milioni. Se il genocidio dunque non fosse un'invenzione, gli ebrei europei dovrebbero essere praticamente estinti.

Nei lager non esistevano camere a gas. C'erano semplicemente degli obitori sotterranei e dei locali per la disinfezione che la propaganda antinazista ha trasformato in camere a gas. Ad Auschwitz si moriva soltanto di freddo, di fame e di malattia.

Stando alle testimonianze considerate valide dagli storici "sterminazionisti", la gasazione degli ebrei avveniva con un gas a base di acido cianidrico chiamato Zyklon B. I prigionieri che componevano i Sonderkommados avrebbero avuto l'incarico di versarlo nelle camere della morte attraverso condutture metalliche che avevano l'imboccatura sul tetto. Ciò è assurdo, perché lo Zyklon B, fabbricato dalla ditta tedesca Degesch di Francoforte, era confezionato in pasticche solide e sigillato in scatole di latta. Non poteva dunque essere "versato" nelle condutture come fosse un liquido. L'unico modo per spargere Zyklon B su una determinata area è quello di disseminare le pasticche a terra ed attendere per parecchie ore che i reagenti a contatto con l'aria sviluppino dei fumi tossici. Le testimonianze dunque che parlano di gas che esalava da finte docce sono necessariamente false.

I sopravvissuti inoltre sostengono che subito dopo la gasazione alcuni detenuti entravano nella camera a gas per trascinare fuori i cadaveri ed avviarli alla cremazione, senza adottare alcuna speciale precauzione. Anche questo è impossibile, perché lo Zyklon B ha una forte capacità di impregnare gli ambienti in cui viene vaporizzato: dopo la fumigazione per eliminare i vapori mortali occorre una ventilazione minima di 10 ore e un lavaggio delle superfici impregnate con alcool ed ammoniaca. Inoltre un gas pericoloso come lo Zyklon B può essere utilizzato solo in ambienti resi stagni da porte e finestre a prova di gas, che nella presunte camere a gas non sono state rinvenute. L'uso massiccio di Zyklon B nei Lager non può essere sostenuto anche per tutta una serie di motivi accessori: è poco pratico, è altamente infiammabile ed usato senza precauzioni adeguate e da personale non specializzato rischia di essere letale anche per chi lo somministra. Il *Rapporto Leuchter* fuga comunque ogni residuo dubbio. L'ingegnere Fred Leuchter, esperto statunitense di camere a gas, ha compiuto degli studi chimici sugli intonaci della cosiddetta camera a

gas di Auschwitz (che in realtà era un semplice obitorio sotterraneo) e non ha trovato alcuna traccia di acido cianidrico. Questo significa che in quei locali non fu mai utilizzato Zyklon B e prova definitivamente che tutte le testimonianze a riguardo sono false.

E non è ancor tutto: ammettiamo che il genocidio non sia una balla e che esso sia stato effettivamente realizzato con lo Zyklon B nelle modalità descritte dai testimoni. Sul tetto della camera a gas di Auschwitz dovrebbero allora trovarsi i buchi che consentivano alle condutture in cui il gas veniva “versato” di scendere nell’ambiente sottostante. Di simili buchi non c’è traccia. Dunque: «Niente buchi, niente sterminio».

Le strutture indicate come strumenti dello sterminio (camere a gas e forni crematori) sono del tutto inadeguate per l’eliminazione di sei milioni di persone. Se soltanto ad Auschwitz furono veramente gasati e poi cremati un milione di ebrei, come fantasiosamente calcola lo storico Hilberg, questo non poteva essere fatto senza l’impiego di moltissimi forni crematori e di enormi quantità di carbone. Ma i forni e la carbonaia di Auschwitz sono di dimensioni del tutto insufficienti.

Le testimonianze che riguardano direttamente la gasazione degli ebrei sono contraddittorie e a volte palesemente false. Inoltre il fatto stesso che ci siano in giro così tanti ebrei che millantano di essere sopravvissuti al genocidio è una prova indiretta che non si è mai verificato alcun genocidio. Neanche le testimonianze rese durante il processo di Norimberga dai comandanti dei Lager sono attendibili perché furono estorte con la violenza. In ultima analisi, il genocidio degli ebrei è una evidente notizia falsa propalata dai centri del sionismo internazionale, che gli storici di regime non hanno il coraggio di sbugiardare.

4. David Irving. Riprendiamo l’ispezione. Nei piani intermedi dell’edificio revisionista abita lo storico inglese David Irving, autore di fluviali volumi sulla seconda guerra mondiale e su Hitler (in Italia li pubblica Mondadori). Irving non è un accademico come Nolte e, nonostante il largo successo internazionale di alcune sue pubblicazioni, si muove quasi esclusivamente negli ambienti della destra radicale europea e statunitense da cui è continuamente reclamato come conferenziere. Accorto se non moderato quando scrive, quando parla Irving è un vero torrente incontrollabile, capace di sostenere qualsiasi cosa con la veemenza di un invasato. Le sue frequentazioni pericolose e le sue intemperanze oratorie lo hanno fatto incappare in molteplici traversie legali, in virtù delle quali i militanti dell’estrema destra internazionale lo venerano come un martire. Nel 1990 mentre teneva una conferenza in Germania fu arrestato ed espulso per aver dichiarato che le camere a gas dei campi di concentramento nazisti sono un falso storico. Una lunga vertenza giudiziaria ha visto inoltre Irving opporsi alla ricercatrice statunitense **Deborah Lipstadt** che in un libro sul negazionismo lo ha bollato come ciarlatano filonazista. Citata in giudizio da Irving, la Lipstadt è riuscita a trasformare il dibattito processuale, puntualmente ricostruito da D. Guttenplan nel volume *Processo all’Olocausto*, in un minuzioso esame delle fonti e delle affermazioni dello storico inglese. Alla fine il giudice, dopo aver ascoltato le testimonianze di eminenti storici e di alcuni sopravvissuti ai Lager, ha dato torto ad Irving.

Anche quando non riguardano lo sterminio degli ebrei, le tesi di Irving, per quanto sostenute con discreta capacità narrativa, galleggiano sul vuoto documentario e si esauriscono nel pettegolezzo; egli sostiene ad esempio che l’attacco di Pearl Harbor fu, per dir così, patrocinato dagli stessi Stati Uniti, che avevano l’urgenza di “fabbricarsi” un pretesto per intervenire nel secondo conflitto mondiale. Per quanto questo fantasioso mistificatore abbia, come si vede, la tendenza a spiarla grossa, anche per creare attorno ai suoi libri un alone di scandalo che ne favorisca la vendita, ciò che va dicendo sulle camere a gas è sostanzialmente esatto: molte di esse, fatte saltare in aria dai nazisti quando capirono che la guerra era perduta, furono ricostruite successivamente dagli alleati (a volte già nel 1948, altre volte a distanza di decenni) per preservare una memoria che i nazisti avrebbero voluto cancellare. Si deve anzi dire di più: il 60% di quello che oggi c’è ad Auschwitz è un “falso storico” frutto di una ricostruzione posteriore e della necessità di dare una sistemazione museale ai moltissimi reperti da bottega degli orrori che i nazisti non hanno fatto in tempo o non si sono curati di distruggere. Il discorso di Irving diventa inaccettabile perché, scivolando dal piano storico a quello delle fandonie, vorrebbe stimolare nella mente di chi lo ascolta questo passaggio logico: se le camere a gas non sono autentiche, allora tutta la storia del genocidio degli ebrei deve essere considerata una montatura. Noi siamo assolutamente certi tanto dell’esistenza delle camere a gas quanto della verità

del genocidio, confermate dalle testimonianze concordanti dei sopravvissuti e dagli stessi documenti prodotti dal nazismo nei quali il burocrate, venendo a volte meno alla consegna della cripticità, nomina esplicitamente determinati locali destinati alla gasazione. Ma di questo diremo meglio più avanti.

5. Da Rassinier a Mattogno. Scendiamo ora nei piani bassi e negli scantinati dell'edificio revisionista, abitati da gente che di Nolte o di Irving non ha né la fama né la varietà di interessi, ed è interamente concentrata nella negazione dello sterminio degli ebrei. Si tratta di alcune decine di autori conosciuti appunto come "negazionisti", termine che essi respingono preferendo la meno truculenta e più generica etichetta di "revisionisti". Nel complesso rappresentano un fenomeno che persiste da parecchi decenni: fin dall'immediato dopoguerra alcuni autori isolati e con poco seguito di pubblico, come **Maurice Bardèche** e **Paul Rassinier**, tentarono una riabilitazione del nazismo negando l'Olocausto. Ma è solo a partire dagli anni Settanta che i negazionisti si sono ritagliati un consistente bacino di pubblico, sfruttando il clima di scetticismo e di diffidenza che caratterizza la media cultura e che ormai consente di mettere in discussione, senza che nessuno si scandalizzi o si stupisca, anche ciò di cui non è ragionevole dubitare. Tutto può essere sostenuto: dopo l'11 settembre, non sono mancati opinionisti e politologi che hanno spiegato l'attentato alle Torri Gemelle come un devastante intralazzo della CIA per offrire a Bush il pretesto di attaccare prima l'Afghanistan e poi l'Iraq. I ricami della dietrologia, la diffusione su scala planetaria delle leggende metropolitane, la maligna fascinazione della teoria del complotto giudaico, la gratificazione che l'individuo semicolto prova nel seguire idee in apparenza controcorrente hanno creato il sostrato nel quale il negazionismo ha potuto mettere radici e svilupparsi. Tuttavia bisogna dire che il negazionismo spesso si crea uno spazio insinuandosi con facilità in certe leggerezze compiute da quanti gestiscono la memoria dell'Olocausto strumentalizzandola cinicamente a fini politici. Per alcuni anni ad Auschwitz è stata visibile una lapide commemorativa, poi fatta sparire, che parlava di quattro milioni di morti. Cifra assurda che i negazionisti hanno fatto a pezzi con facilità.

I principali focolai del negazionismo si trovano in Francia, negli Stati Uniti, dove è particolarmente attivo ed ha generato un centro indipendente di ricerca storica (l'Institute for Historical Review), in Canada ed in Italia. Ma è in Francia che tutto è iniziato, con un libro del già ricordato Paul Rassinier intitolato *Le mensonge d'Ulysse* (1950), di recente ristampato in italiano dalla casa editrice neofascista Grafos [**Ah! Ah !!!**].

Rassinier fu un irriducibile avversario del maresciallo filonazista Petain, al punto da meritarsi la medaglia d'oro della Resistenza francese. Nel 1943 fu catturato dalla Gestapo ed internato nel campo di concentramento di Buchenwald. Un'aura di eroismo e di sacrificio per la patria oppressa splende sulla testa di quest'uomo, le cui tesi si presentano quindi come estranee ad ogni possibile collusione col nazismo. Nella prima parte de *Le mensonge d'Ulysse* Rassinier racconta la sua esperienza in Lager con toni e dettagli che ricordano da presso *Se questo è un uomo*. A Buchenwald, dice Rassinier, si pativa sotto un regime penitenziario terribile e si moriva di freddo, di fame, di infezioni e di crepacuore. Ma non c'erano camere a gas. Lo sterminio sarebbe così una diceria, una gigantesca notizia falsa propalata dai centri del sionismo internazionale per accreditare gli ebrei come vittime molto più di quanto non lo furono in realtà, e pretendere così una serie di risarcimenti politici ed economici. Con la «diceria» del genocidio il sionismo otterrebbe anche il vantaggio di squalificare immediatamente gli antisionisti come individui ideologicamente compromessi con le presunte aberrazioni del nazismo.

I negazionisti hanno in Rassinier una sorta di padre nobile ma l'autore cui più volentieri si rifanno è **Robert Faurisson**. Fino al 1978 Faurisson ha insegnato letteratura all'Università di Lione, brillando per il suo grigiore di critico letterario. Nel giugno di quell'anno ha scritto un lungo articolo, col quale ha avviato la sua metamorfosi in massimo teorico del negazionismo, concentrato sulle implicanze chimiche ed ingegneristiche delle camere a gas. Faurisson lo spedì a tutte le principali testate francesi, che lo respinsero all'unisono. Alla fine l'articolo fu pubblicato soltanto da una piccola rivista, *Défense de l'Occident*, fondata e diretta dal neofascista Maurice Bardèche.

Quasi nessuno dei negazionisti, forse con la sola eccezione di Bardèche, si professa apertamente neofascista o neonazista: vogliono essere considerati come liberali passionatamente interessati ad una verità storica che pretendono di

ricostruire “sine ira ac studio”, e tra di loro non mancano i marxisti con un passato e a volte un presente di militanti in partiti di estrema sinistra. I primi marxisti a darsi al negazionismo sono stati i francesi Pierre Guillaume e Serge Thion, fondatori della casa editrice La vieille Taupe che da anni pubblica testi ferocemente antisemiti [tipo ?????] nei quali a volte si realizza una pericolosa saldatura tra negazionismo, integralismo islamico e, appunto, antisemitismo. Nel 2001 hanno dato alle stampe un benevolo libro-intervista ad un singolare negazionista: Osama Bin Laden. Chiunque, si tratti di un terrorista talebano o di un nazista scampato al processo di Norimberga, abbia qualcosa da dire contro gli ebrei, trova spazio tra i tipi de La vieille Taupe. Il negazionismo marxista annovera anche due esponenti italiani: **Andrea Chersi** e **Cesare Saletta**, che si dichiarano bordighisti. Come sia possibile partendo da Marx e da Amedeo Bordiga approdare al negazionismo, è presto detto: nel capitalismo occidentale l’élite ebraica giocherebbe un ruolo di primissimo piano, tanto che Saletta e Chersi ne fanno il nemico di classe per eccellenza; il genocidio verrebbe perciò ad essere un *ballon d’essai* escogitato dagli stessi «sporchi capitalisti ebrei» per legittimare il loro imperialismo e per creare consenso attorno al loro operato.

Oltre che in “liberali” e “marxisti”, i negazionisti possono essere suddivisi in “letterati” e “tecnici”. I primi, e Saletta è fra questi, non avendo mai compiuto studi sullo sterminio degli ebrei, si affidano all’ideologia di cui sono impregnati e a un po’ di citazioni di seconda mano. Le loro affermazioni non sono suscettibili, esattamente come quelle della metafisica, di alcuna verifica. Quando Saletta spiega “marxisticamente” il Lager come parodia o estremizzazione dell’organizzazione borghese del lavoro e come destino del capitalismo senza freni, non si sa che cosa opporgli, né in base a quali studi una tale generalizzazione e previsione abbia potuto essere formulata. Il secondo gruppo di negazionisti, i “tecnici”, si presenta invece come un insieme di cavilloso esperti delle modalità del genocidio, autori di libri nei quali la ciarlataneria cerca di dissimularsi sotto un complicato armamentario pseudoscientifico di grafici, statistiche, formule chimiche. Ma la scienza che occhieggia dalle loro pubblicazioni è inconsistente e alla fine si rivela puro e semplice faurissonismo..

L’Italia ha dato al revisionismo anche un negazionista “tecnico”: Carlo Mattogno, autore che ha esordito con un libro eminentemente faurissoniano: *Il mito dello sterminio ebraico* (apparso nel 1985 per le edizioni neofasciste Sentinella Italiana). Mattogno si crede coltissimo, i suoi studi sono un groviglio di citazioni in inglese, tedesco e francese; gli storici di cui analizza le tesi sono, compresi i suoi colleghi negazionisti, sempre “dilettanti”, “falsari”, “schiavi del regime vigente”, “incapaci”, “dogmatici”; tutte le testimonianze sullo sterminio sono naturalmente false o manipolate; tutte le confessioni rese al processo di Norimberga dai nazisti sono naturalmente estorte con la forza. Cavilloso, debordante, ostinatissimo, Mattogno è stato mandato a quel paese dallo stesso Faurisson ed ormai non ha alcun pulpito dal quale predicare tranne qualche rivistina neonazista. Ma non è sempre stato così. Negli anni novanta Mattogno è stato varie volte ospite del Maurizio Costanzo Show dove ha cercato di porre all’attenzione del pubblico l’urgenza della questione ebraica in Italia (????). Questo il suo inqualificabile ragionamento: l’Italia ospita comunità ebraiche piuttosto numerose; in caso di guerra esse sarebbero come corpi estranei nella nazione dai quali attendersi ogni sorta di sabotaggio. In caso di guerra? ma quale guerra? contro chi dovremmo farla questa guerra? [L’Iraq, **conosci?**...] e perché mai gli italianissimi ebrei di Roma o di Torino dovrebbero essere “corpi estranei”? Sono in Italia da secoli, hanno contribuito alla nostra cultura, alla nostra letteratura, ed hanno fatto il servizio militare nel nostro esercito. L’unico “corpo estraneo” alla nazione è quello di Carlo Mattogno, isolato propalatore di scempiaggini che gli stessi negazionisti trovano indigeribili.

Il negazionismo “tecnico” di Mattogno fa leva su dettagli del tutto secondari come il consumo di carbon coke (combustibile utilizzato per la cremazione dei cadaveri) ad Auschwitz. Seguiamo il suo ragionamento: dall’ 1 marzo al 25 ottobre del 1943 i documenti della *Bauleitung* (direzione dei lavori del lager) attestano una fornitura di carbon coke pari a 641,5 tonnellate. Nello stesso periodo ad Auschwitz si registrano più di 27.000 decessi per cause naturali, a questo numero bisogna aggiungere gli oltre 100.000 ebrei che, secondo gli storici “sterminazionisti”, sarebbero stati gasati. Dunque con appena 641,5 tonnellate di carbone si sarebbero dovuti cremare circa 130.000 cadaveri, il che appare impossibile. Mattogno calcola insomma che la quantità di coke di cui il lager disponeva era appena sufficiente a smaltire i cadaveri dei defunti

per morte naturale. Dunque: lo sterminio è una leggenda. L'apparente acribia metodologica di cui Mattogno fa sfoggio crea un macabro balletto di cifre organizzate in tabelle che non ha alcuna attendibilità, sia perché non si sono mai fatti studi scientifici sul coke effettivamente necessario per cremare un cadavere, sia perché si basa esclusivamente sui documenti della *Bauleitung*, considerati sempre attendibili (mentre le testimonianze dei sopravvissuti sono dichiarate SEMPRE false). Ma è del tutto razionale e perfino ovvio pensare che la documentazione nazista sulle modalità dello sterminio sia da prendere con le pinze, poiché essa fu probabilmente manipolata per occultare ogni traccia di quello che stava succedendo in *Lager*. Mattogno sembrerebbe disposto a credere allo sterminio soltanto se dagli archivi della *Bauleitung* spuntasse fuori un documento esplicito: « Essendo stati oggi gasati 3000 ebrei, richiediamo un supplemento di coke per procedere alla cremazione dei cadaveri. Distinti saluti». Ridicolo. Simili carte non possono esistere perché il genocidio veniva realizzato nella massima segretezza e non si consentiva certo che trasparisse dai documenti amministrativi.

6. Le prove del genocidio. Il negazionismo si presta ad essere analizzato più come fenomeno retorico e come tecnica di manipolazione che come tentativo storiografico: mescolando cento particolari veri ma insignificanti cerca di decostruire il discorso degli storici, infiltrandosi nelle sviste e nelle lacune del materiale documentario. È vero, ad esempio, che i filmati sovietici ed anglo-americani sono frutto di un'esigenza propagandistica e che sono stati girati e montati con l'ausilio di comparse e di registi professionisti. Ma questo non ha alcun rapporto con la verità del genocidio. Significa soltanto che la propaganda bellica è una cosa seria e va realizzata da gente competente. La situazione ad Auschwitz al momento dell'ingresso delle truppe sovietiche è quella tragica che Primo Levi descrive nell'ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*: i nazisti sono scappati portandosi via la maggior parte dei prigionieri, restano soltanto alcune centinaia di malati intrasportabili, molti dei quali moribondi. Il *Lager* conosce un improvviso disfacimento, non c'è più nulla che funzioni. Soltanto poche ombre derelitte trovano la forza di levarsi dalle brande per andare in giro, affondando i piedi nella neve ovunque imbrattata di escrementi, in cerca di qualcosa da mangiare. La maggior parte dei prigionieri si è asserragliata nelle baracche per difendersi dal freddo terribile e dalle malattie infettive. L'ingresso dei Russi non viene neanche notato: nessuna scena di giubilo saluta i liberatori, nessuno sventolio di bandiere. Di qui l'esigenza dei liberatori di girare dopo qualche giorno filmati "falsi" in cui invece l'ingresso in Lager viene incorniciato da una piccola folla festante. Ma ripeto: questo non prova in alcun modo che il genocidio non è accaduto.

Vediamo adesso un altro particolare vero utilizzato dai negazionisti: nelle camere a gas di Auschwitz non sono rinvenibili tracce di acido cianidrico. È un dato del tutto insignificante. Le camere a gas in questione furono fatte saltare in aria dagli stessi nazisti poco prima di evacuare il campo, ed in qualche caso furono ricostruite a distanza di decenni ed adibite ad abitazione civile. Le analisi chimiche di Fred Leuchter (che comunque non era un chimico ed era sponsorizzato da un editore canadese che aveva stampato testi negazionisti) furono perciò eseguite su campioni prelevati abusivamente da un cumulo di macerie che giaceva all'aperto da oltre trenta anni ed era infestato dalle erbacce, e da edifici che non avevano più nulla di originale, neanche la struttura portante. Ritenere che in quelle condizioni fosse possibile trovare tracce di acido cianidrico è semplicemente ridicolo.

Dell'esistenza delle camere a gas e della veridicità dello sterminio, confermate tanto da prove documentarie "classiche" che da numerose testimonianze concordanti rilasciate dai sopravvissuti, si può essere certi oltre ogni ragionevole dubbio.

Partiamo dai documenti cartacei: è un campo certamente irto di difficoltà, perché i documenti più compromettenti sono stati in parte distrutti dai nazisti, in parte prelevati dai sovietici nel 1948 e trasferiti negli inaccessibili archivi del KGB. Nelle poche carte disponibili il tentativo di ricostruzione dello storico si scontra con il linguaggio criptico della burocrazia nazista che, per ordine espresso di Hitler, evitava di riferirsi in modo aperto al genocidio e agli strumenti necessari a realizzarlo. Nonostante questa situazione, siamo ormai in grado di provare anche con documenti cartacei lo sterminio. Il merito è di Jean Claude Pressac che nel 1992 ha ottenuto il permesso di accedere al settore degli archivi del KGB dove erano custodite le carte provenienti da Auschwitz. Pressac ha studiato una parte di quell'archivio in un libro disponibile anche in traduzione italiana col titolo *Le macchine dello sterminio* (Il mulino). Fra i documenti più interessanti scovati dallo storico francese c'è una lettera

della ditta Topf & söhne , appaltatrice dei forni crematori, la quale informa la Bauleitung di aver richiesto alle ditte fornitrici dieci rivelatori di acido cianidrico (lo Zyklon B!) per installarli in un *leichenkeller*. Letteralmente, *leichenkeller* significa obitorio e non camera a gas. Ma siamo con tutta evidenza davanti ad un esempio di linguaggio criptico, dal momento che un obitorio non ha bisogno di rivelatori di acido cianidrico. Si trattava certamente di una camera a gas e i rivelatori servivano per accertarsi che, dopo la gasazione, la ventilazione avesse eliminato ogni residuo di gas letale in modo che gli addetti alla manipolazione dei cadaveri potessero aprire le porte senza pericolo.

Più significativi ancora sono alcuni documenti che portano la data del 1943, nei quali un burocrate stila una relazione sullo stato del *Lager* e chiama impudicamente, per disattenzione o insipienza, *vergasungskeller* (locale sotterraneo per la gasazione) il locale che nelle mappe era definito *leichenkeller*. Pressac dimostra inoltre in modo incontrovertibile che il presunto *leichenkeller* era dotato di finestre e porte a prova di gas, inspiegabili in un obitorio, ovvie in una camera a gas.

Il linguaggio criptico era utilizzato non soltanto dalla burocrazia ma anche dai gerarchi nazisti. A questo riguardo disponiamo di un documento famoso che smaschera gli eufemismi e le cautele che si adottavano all'interno della dirigenza nazista ogni volta che si doveva fare riferimento al genocidio. Si tratta del verbale di un discorso che Himmler tenne nell'ottobre del 1943 ad un uditorio composto esclusivamente da nazisti di rango: « Voglio qui parlarvi con tutta franchezza di un tema difficile. È un discorso che va affrontato apertamente una volta per tutte fra noi, e tuttavia non ne parleremo mai pubblicamente... Intendo parlare dell'*evacuazione* degli ebrei, dell'*eliminazione* del popolo ebraico[...]. Nei confronti del nostro popolo noi avevamo il dovere morale di uccidere questo popolo che voleva ucciderci» (miei corsivi). L'abitudine al linguaggio criptico spinge Himmler ad adottare il solito eufemismo (evacuazione), ma si corregge subito perché davanti ad un uditorio di alti gerarchi nazisti la finzione è inutile, ed "evacuazione" si trasforma immediatamente in "eliminazione". La chiosa successiva è poi inequivocabile: « noi avevamo il diritto di uccidere...».

Veniamo ora alle testimonianze dei sopravvissuti e degli stessi nazisti. I negazionisti le considerano inattendibili e ne sottolineano le incongruenze. In effetti alcune testimonianze sono risultate palesemente false, frutto non si sa bene se di mitomania o del tentativo di intorbidare ulteriormente le acque. Gli storici comunque dispongono degli strumenti per individuarle e scartarle senza difficoltà. Tra tutte le testimonianze dei sopravvissuti rivestono una particolare rilevanza quelle degli ebrei dei Sonderkommandos dei campi di Sobibor e Treblinka, addetti alle camere a gas e ai crematori. Fuggiti dal Lager nel corso di due rivolte, questi ebrei hanno fornito resoconti completi ed attendibili di quanto essi stessi andavano compiendo per ordine dei nazisti.

Tra le testimonianze rese dai nazisti, tre sono fra tutte fondamentali: quella di Rudolf Höß, comandante del campo di Auschwitz, che fu processato a Norimberga e giustiziato il 16 aprile 1947; quella di Franz Stangl, comandante dei campi di Sobibor e di Treblinka, processato in Germania e condannato all'ergastolo; e quella di Adolf Eichmann, processato in Israele e giustiziato l'1 giugno 1962. I negazionisti sostengono che queste tre testimonianze sarebbero state estorte con la forza e non possono dunque essere accolte come prove risolutive. Non c'è dubbio che i tre nazisti durante il processo abbiano subito delle pressioni psicologiche, ma nulla autorizza a credere che le loro confessioni siano state estorte con metodi staliniani. Höß prima dell'esecuzione dichiarò che al momento della cattura gli inglesi lo avevano picchiato selvaggiamente per indurlo a confessare. È una notizia che possiamo considerare attendibile, ma non inficia in alcun modo il valore della testimonianza del luciferino comandante di Auschwitz. Le confessioni rilasciate in quel primo, violento, interrogatorio furono infatti confermate tanto durante il processo di Norimberga quanto in un memoriale dettagliatissimo che scrisse durante la prigionia in Polonia, memoriale che nessuno gli aveva richiesto.

Davanti al negazionismo, che nel mondo di cultura islamica è una tendenza storiografica che si avvia a diventare egemone, gli storici di maggior nome in linea di massima alzano le spalle e si occupano d'altro. Nessuna delle pubblicazioni sul negazionismo che sono riuscito a reperire è stata scritta da uno specialista del nazismo o dell'Olocausto. Si tratta in genere di lavori volenterosi ed apprezzabili, come quello

della giovanissima **Valentina Pisanti**, ma che falliscono il bersaglio perché **non sono in grado di confrontarsi sul piano tecnico con i negazionisti**. Le strampalate tesi di Mattogno riescono a crearsi un pubblico perché DA UN PUNTO DI VISTA TECNICO DELL' OLOCAUSTO NON SI SA NULLA. E nel frattempo le università mantengono schiere di ricercatori che non ricercano niente...

Inserito il 23 settembre 2004 alle 12:11:00 da **Vincenzo Sciacca**. Rubrica: **La discarica di Ulisse. Astratti Furori**
Associazione per la sopravvivenza mentale
<<http://www.astrattifurori.it/news.asp?id=154>>

Tutti i libri si trovano su, anche in italiano:
<<http://aaargh-international.org/fran/livres/livres.html> >

DUE STATI NON È LA SOLUZIONE

La tela del ragno

di **Israel Shamir**

Sul web imperversa una nuova discussione sul futuro della Palestina. Il nostro onorevole amico Noam Chomsky ha risposto a Noah Cohen, che ha definito la sua "morbida" posizione sulla Palestina un' "Apologia dell'Ingiustizia", ed ha, a sua volta, avuto la risposta di Steve Kowitz, noto poeta americano di una famiglia sionista allargata. In breve, Chomsky propone di rimuovere gli insediamenti ebraici e di supportare la creazione di uno stato palestinese, contenendo lo stato ebraico entro le frontiere del 1967. La definisce "l'unica soluzione realistica per l'attuale situazione".

Potremmo essere d'accordo con le parole di Steve Kowitz, che interviene nella questione: "La soluzione dei due stati non è né uno stato né una soluzione. È una truffa".

Potremmo sottolineare che in Israele non vi è alcuna forza o volontà politica di ritirarsi, di rimuovere gli insediamenti in Cisgiordania ed a Gerusalemme o di trasferire le terre all'AP. Inoltre, gli sviluppi più recenti — inclusi i lavori di costruzione a Gerusalemme est — rendono fantascientifico tale conseguimento (vedete, ad esempio, Letting Israel Self-Destruct, di Danny Seidemann, nel *Washington Post* di venerdì, 27 agosto 2004). Il progettato disimpegno da Gaza è la migliore prova che la rimozione degli insediamenti è un obiettivo troppo difficile per qualsiasi governo israeliano.

Tuttavia questa argomentazione è irrilevante, poiché il problema non sono gli insediamenti, ma lo stato d'animo. L'umore prevalente in Israele e nelle comunità ebraiche d'oltremare non è affatto disfattista; sono Parigi e Teheran ad essere minacciate, non Ariel o Maale Adumim. Chomsky discute del fato dei Sudeti mentre la Wehrmacht marcia sui Campi Elisi. Tale discussione presume che un Israele pesantemente confitto cerchi la pace e discuta il modo in cui negoziare la pace. Ma Israele non è sconfitto, al contrario, l'umore dello stato ebraico - che comprende i suoi adepti internazionali - è a mille. Ed i pericoli che aspettano tutti noi sono enormi.

Noam Chomsky cerca di approcciare il problema della Palestina come se si trattasse di Timor ovest o del Kurdistan dell'est. Non lo è: le sofferenze della Terra Santa hanno un carattere globale. L'avventato passo del Califfo al-Hakim fece arrivare i crociati sulle nostre coste. Quando i turchi cercarono di riordinare le ore della preghiera nella Chiesa della Natività, finì con l'attacco a Balacava da parte della cavalleria leggera. Ogni intromissione in questi luoghi santi ha un'influenza diretta sulla mente di milioni di persone.

Finché vi sarà uno stato ebraico in Terra Santa e a Gerusalemme, milioni di cristiani saranno tentati dall'accettare la narrativa giudaica della storia e della società, incluso il significato teologico dell' Olocausto e della raccolta degli ebrei; milioni di ebrei seguiranno fervidamente i loro leaders, e questi leaders ultra-miliardari procederanno con il loro folle piano sionista. Ciò ha disastrose conseguenze ideologiche per tutti noi, nel momento in cui l'offensiva sionista è totalmente fusa

nell'altra grande offensiva dei nostri giorni - il tentativo di imporre un totalitarismo consumistico nel Nuovo Mondo Coraggioso. Chiameremo Noam Chomsky a fare da testimone per la Corona.

Noam Chomsky (assieme ad Ed Herman) nel suo fondamentale libro "Fabbricare il consenso" ben descrive la macchina propagandistica che crea una visione delle cose uniformata ed un'acquiescenza "al di là dei sogni di Stalin". Nel suo "Triangolo Fatale", descrive l'angolatura sionista di questo apparato, la distorsione della realtà da parte dei media americani che causa un'inclinazione filo-israeliana nella coscienza collettiva statunitense.

Ha gli strumenti per capire che la stessa malattia oggi consuma l'occidente, l'Europa dell'est e la Russia; che il punto di vista sionista è diventato la pietra d'angolo del nuovo ordine mondiale totalitario che lui stesso aveva previsto. Venti o trenta anni fa, quando questi libri furono scritti, Chomsky poteva contrapporre la Gran Bretagna e l'Europa agli USA. Non più.

Recentemente, sulla pagina iniziale del *Sunday Times*, vi era un grosso titolo: "Kamikaze a Londra", accompagnato dall'immagine di un giovane palestinese con la *kufiya*, seduto sotto una mappa della Palestina. I passanti casuali ed i lettori superficiali potevano essere convinti che i palestinesi fossero sul punto di attaccarli, ma una più attenta lettura dell'articolo rivelava una realtà meno problematica: durante una serie di perquisizioni, le squadre anti-terrorismo londinesi si imbatterono in un giovane palestinese che un anno prima aveva fatto richiesta di asilo politico al ministero degli Interni. Per far avanzare la richiesta, il giovane aveva dichiarato che in patria gli era stato chiesto di diventare kamikaze. Il ministero degli Interni non aveva creduto alla storia ed aveva respinto la sua richiesta da sei mesi. Questa non notizia fu presentata come news del giorno sulla prima pagina di un giornale nazionale.

È parte del piano sionista infangare i palestinesi, gli arabi ed i musulmani? Sì, certo. È parte della cospirazione totalitarista fare in modo che i britannici amino le loro squadre anti-terrorismo e siano disposti a rinunciare alle loro libertà? Sì, certo. Questa congruenza di intenti ci porta a chiederci se siano ancora due o uno solo.

Allo stesso modo, vi è una cospirazione dietro la recente ondata di atti terroristici in Russia (la scuola, gli aerei, le esplosioni nella metropolitana) ed a Beer Sheba, in Israele. Nell'Ha'aretz del 5/9/04, l'opinionista liberal Zeev Shief scrive, nel suo articolo "Terrorismo islamico: dall'Ossezia a Beer Sheba": "C'è un legame che unisce il massacro in una scuola dell'Ossezia, il genocidio in Sudan, le bombe sui treni a Madrid, gli attacchi terroristici alle sinagoghe di Istanbul e le esplosioni sui pullman di Beer Sheba. È il terrorismo islamico, o meglio il terrorismo arabo-islamico, il pericolo per la pace mondiale".

Siamo d'accordo con Shief che vi sia un "legame" (altro termine per "cospirazione"), ma è un legame "islamico" o "sionista"? E non voglio intendere solo la possibilità di una operazione Bandiera Falsa, la quale è tuttavia possibile.

C'è il precedente dell'operazione Achille Lauro, definita "un crimine del terrorismo palestinese". Il film e l'opera "Morte di Klinghoffer", che racconta dell'assassinio di un vecchio ebreo paraplegico, è vagamente basato sugli eventi del 1985, quando dei guerriglieri palestinesi dirottarono la nave da crociera. Ma "si trattò, in effetti, di un'operazione di propaganda "sporca" israeliana che mirava a dimostrare che razza di assassini fossero i palestinesi", ha ammesso Ari Ben-Menashe, ex consigliere speciale dell'intelligence per il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, nel suo libro *Profitti di Guerra*. L'operazione fu ordinata dal servizio segreto israeliano ed organizzata da agenti palestinesi infiltrati nelle organizzazioni militanti.

Tuttavia dovremmo prendere in considerazione la più grande e pericolosa cospirazione sionista: la sproporzionata influenza sul pensiero. Una grande fetta dei media mondiali è accentrata in mani filo-israeliane, ben al di là dei più folli sogni dei mitici "Anziani", e questa fetta si ingrandisce ogni giorno. In Cile ed Argentina, in Kazakistan e Canada, persino nella lontana Finlandia con la sua minuscola comunità ebraica, i media chiave appartengono ad ebrei. In Russia, ogni azione sanguinaria degli indipendentisti ceceni viene immediatamente comparata alle "atrocità palestinesi" dagli onnipresenti editori israelofili. In Gran Bretagna, i media sono accaparrati da un gruppo di filo-sionisti estremisti, che vanno da Conrad Black a Rupert Murdoch, e di britannici di fede ebraica, da Michael Green a Richard Desmond. Proprio di recente, Haim Saban ha acquistato un'altra rete TV tedesca. E, per ciò che

concerne gli USA, abbiamo una lunga lista di media sionisti, compilata dal nostro amico Jeff Blankfort, e disponibile sul web.

Socrate e Zuleika

La maggior parte dei principali media partecipano ad entrambe le cospirazioni, alla cospirazione totalitaria ed a quella collegata ad Israele. È difficile distinguere tra l'effettiva prominenza di filo-sionisti nei media e nelle università e la loro peculiare capacità di stabilire un nuovo totalitarismo. L'ADL e lo SPLC, due potenti organizzazioni, sono lo strumento essenziale per creare lo stato di polizia.

L'ADL, uno strumento sionista per il controllo ideologico, comprende una rete di informatori e spie affiancati agli attivisti ed agli opinionisti, e supporta qualsiasi iniziativa oppressiva del governo USA. Il nostro amico Noel Ignatiev scrive di "una recente lettera per la raccolta di fondi da parte del Southern Poverty Law Center, che sostiene di avere "il più vasto archivio computerizzato delle milizie e dei gruppi d'odio esistenti", corredato di 11.000 fotografie, rapporti su 14.000 individui ed informazioni d'intelligence su oltre 3.200 gruppi. Lo SPLC si vanta di aver scritto al Procuratore Generale Janet Reno nell'ottobre del 1994, prima dell'attentato ad Oklahoma City, per metterla in guardia sulle attività violente ed illegali di gruppi per la supremazia bianca. Esso pubblica un rapporto d'intelligence consultato regolarmente da oltre 6.000 agenzie per l'applicazione della legge".

Ignatiev scrive: "Tutto questo spiare ed intimidire prefigura forse il nuovo, coraggioso mondo che cercano di costruire?". Assolutamente, professore! Il nuovo mondo non appare dal nulla, ma cresce sul corpo moribondo della democrazia liberale: se vogliamo mettervi fine dobbiamo cominciare da adesso.

L' Iran sotto attacco

Il caso dell'Iran è una prova della cospirazione sionista, o, se volete, della posizione sionista nel discorso. Non vi sono vere ragioni pragmatiche perché i media occidentali si scatenino contro l'Iran così come fanno. L'Iran è una terra pacifica e lontana, popolata da donne gentili e uomini virili, il paese dello stucco e della ceramica sugli alti portali delle moschee azzurre, di illuminazioni delicate e della poesia sufi. Ne fui catturato quando vidi giovani ragazze di Shiraz disporre rose appena colte sulla tomba di Sa'di, il creatore di Gulistan, del 13esimo secolo — un popolo che venera i suoi poeti non può essere malvagio, nel mio libro. Gli iraniani non viaggiano molto; stanno a casa, curano le rose dei loro giardini e producono i migliori film della nostra epoca.

Ora siamo testimoni del concertato tentativo sionista di bombardare l'Iran. Le ragioni sono svariate: alcuni vogliono bombardarlo perché le sue donne sono costrette ad indossare l'hijab, ed altri perché non amano gli stati religiosi (se la religione non è quella ebraica), alcuni ritengono che sia una minaccia per Israele, ed altri perché non vi si celebrano matrimoni gay; la linea guida, tuttavia, è sempre la stessa: che si bombardi l'Iran. Vi è una così stupefacente unità, che proporrei una nuova definizione di aderente all'Ebraismo (che è cosa diversa rispetto all'ebreo individuale) - è colui che vuole bombardare l'Iran. Il quotidiano ebreo-americano *Forward* scrive:

"L'AIPAC è ossessionata dall'Iran", ha detto un esecutivo di Washington riferendosi all'organizzazione sionista. Charles Krauthammer invoca un "attacco preventivo urgente". Egli ammette chiaramente che si tratta del pio desiderio dello stato ebraico ma, dice, "per Israele, attaccare l'Iran è più complicato. Troppo lontano ... Invece vi sono circa 146.000 truppe americane ed aerei altamente sofisticati poche miglia più in là — in Iraq". L'America esiste per prendere gli ordini dai sionisti, almeno questo è ciò che ritiene Krauthammer e la sua tribuna preferita, il Washington Post.

Alan Dershowitz va oltre, e scrive: Israele ha il diritto, secondo la legge internazionale, di proteggere i suoi civili da un olocausto nucleare, e questo diritto include l'azione militare preventiva ...". Kam Zarrabi lo redarguisce: "Perché non accorda tale diritto anche ad altre nazioni?".

Haim Harari, importante stratega israeliano, fisico teoretico, ex- presidente del Weizmann Institute of Science, ha fatto un discorso, recentemente, intitolato L'occhio del Ciclone. Harari dice:

"Ora che Afghanistan, Iraq e Libia sono fuori gioco, restano solo due stati terrorista e mezzo: Iran, Siria e Libano. Come risultato della conquista di Afghanistan ed Iraq, sia la Siria che l'Iran sono ora totalmente circondati da territori a loro ostili.

Non so se i piani americani fossero in realtà quelli di accerchiare Iran e Siria, ma questa è la situazione. Secondo la mia umile opinione, il pericolo principale al mondo è oggi l'Iran ed il suo regime. Esso ha l'ambizione di governare vaste aree e di espandersi in ogni direzione. Ha un'ideologia che si vanta di essere superiore alla cultura occidentale. È senza scrupoli. È dimostrato che ha la capacità di elaborare atti terroristici senza lasciare tracce (leggi: non vi è alcuna prova che supporti questa tesi, nota dell'autore). È chiaro che sta cercando di sviluppare armi nucleari".

Uno degli scribi sionisti più popolari del web, lo scrittore americano Irwin N. Graulich, il cui ultimo articolo è stato postato su oltre 100 siti di tutto il mondo, scrive nel suo "Che Israele sistemi l'Iran":

"L'Iran è un'organizzazione terroristica con bandiera ed è l'esempio di tutto ciò che virtualmente potrebbe esserci di sbagliato in un governo: totalitario, autocratico, religioso, fondamentalista e tirannico con il suo popolo".

I media del nuovo totalitarismo, essendo dominati dal sionismo, seguono questa linea: è il caso del *Guardian*, un giornale di lunga e preoccupante tradizione che affonda le sue radici nella Dichiarazione di Balfour (la supportò). Nel maggio 2004, i nostri disperati sforzi di portare l'attenzione sui neo-cons, la fazione sionista estremista a Washington, come motore guida dietro la guerra all'Iraq, furono premiati e schizzarono da Internet ai media stampati. Apparvero articoli che mostravano come Perle e Wolfowitz avevano spinto alla guerra sulla base di piani preliminari fatti con Benjamin Netanyahu, secondo la dottrina dell'apprendista stregone Leo Strauss.

Immediatamente, il *Guardian* passò all'azione. Il 25 maggio, il titolo principale del quotidiano dava la colpa ... all'Iran. Ecco come: "L'intelligence USA teme che l'Iran abbia abbindolato i falchi per farli entrare in guerra con l'Iraq", senza dubbio il miglior titolo sul cambiamento delle responsabilità dai tempi di "Tutta colpa del Serpente", del *Paradise News*. L'articolo, di Julian Borger, citava non identificate "fonti d'intelligence", secondo cui "l'Iran aveva usato i falchi del Pentagono e della Casa Bianca per sbarazzarsi di un vicino ostile". I falchi avevano bisogno dell'incoraggiamento iraniano tanto quanto il lupo doveva essere invogliato a mangiare l'agnello. Non ho dubbi che questo "articolo" abbia avuto origine nella cerchia del JINSA, ma l'audacia dell'editore del *Guardian*, che ha fatto un titolo da prima pagina su un'insinuazione vaga e senza fondamento, la dice lunga sul potere del sionismo.

E perché vogliono bombardare l'Iran? Perché hanno istigato gli USA ed in parte l'Europa a credere che la bomba A iraniana sia peggiore di quella israeliana? Hanno forse paura che un Iran nucleare possa difendere i palestinesi e mettere fine all'oltraggio israeliano? Ahimè, l'esperienza mi dice che né l'Iran né alcun paese arabo o musulmano sia pronto a lottare per la Palestina. E questo lo sanno a New York e a Tel Aviv. Vi è solo un'eventualità per cui le armi atomiche possano essere realmente impugnate: se e quando i sionisti distruggeranno la Moschea dell'Aqsa per edificarvi il loro Tempio.

La cospirazione ordita per bombardare l'Iran è la prova schiacciante che questo piano sta prendendo forma ed il conto alla rovescia è iniziato. Mezvinsky e Shahak (Fondamentalismo ebraico, Pluto Press) descrivono l'immensa influenza di quest'idea. Da oscuro pensiero di pochi matti, il piano del terzo Tempio si è trasformato in un'ossessione di massa.

Se e quando ciò accadrà, Armageddon farà il suo ingresso nelle news, e non si fermerà all'Eufrate. Cito Irwin Graulich ancora una volta:

"Il mondo è diviso in tre gruppi. Quelli che vorrebbero la distruzione di Israele. Quelli che (direttamente o indirettamente) supportano le nazioni che vorrebbero la distruzione di Israele. E gli Stati Uniti d'America. [Dopo la distruzione dell'Iran] l'unico problema serio che resti sarà: "Cosa diavolo fare dell'Europa e della Scandinavia?"

Cosa fare? Mordechai Vanunu ha portato dinanzi ai nostri occhi l'irrefutabile immagine delle centinaia di bombe nucleari possedute da Israele. Una simile quantità non è necessaria per la sottomissione del Medio Oriente. Sottolinea un obiettivo ben più ambizioso.

In questa situazione, la discussione sul ritiro israeliano è, come minimo, prematura - come fuori luogo era una discussione sul ritiro tedesco da Praga nel 1941. La "limitata opzione" di contenere lo stato ebraico non esiste, a meno che non si consideri la creazione di enclavi a Gaza ed altrove come la realizzazione della Soluzione dei Due Stati. Ma, se per miracolo - diciamo grazie al genio di Aladino - ciò

potrebbe essere fatto, non risolverebbe comunque alcun problema. Anche un Israele più piccolo con la capitale a Gerusalemme fungerebbe da catalizzatore per gli sforzi sionisti di tutto il mondo. Rappresenterebbe ancora un pericolo per i suoi vicini. Condurrebbe ancora alla follia milioni di americani ordinari, stregati dalla grande bugia delle profezie realizzate. Servirebbe ancora a rafforzare l'apparato di un nuovo totalitarismo costruito dai baroni dei media, a meno che non sia - come ha proposto la nostra amica, dott. Miriam Reik - un piccolo staterello smilitarizzato, costituito sul 10% della terra palestinese e circondato da un Muro.

Il supporto internazionale per un ritiro di Israele come previsto da Chomsky ha davvero ben poco valore, dal momento che nessuno degli organismi internazionali o delle nazioni osa alzare la voce contro Israele. Negli USA, Bush e Kerry si sfidano su chi ami Israele di più. In Europa, il più recente atto di volontà politica espresso dalla Germania è stato quello di fornire sottomarini nucleari ad Israele, dalla Francia - prontissima a recitare il mea culpa per le azioni anti-semite organizzate da Israele, e dall'IAEA - che finge di non vedere Dimona e chiede il disarmo dell'Iran. L'AP ha pochissima autorità e la sua popolarità tra i palestinesi è in rapido declino. Gli stati arabi non hanno alcuna volontà di mettere in discussione il dominio israeliano. Persino gli attivisti filo- palestinesi, invece di preoccuparsi d'altro, si chiedono incessantemente cosa dire per non essere accusati di "anti- semitismo".

Scrivono Chomsky: "Israele si opporrà [alla democratizzazione forzata] con ogni mezzo disponibile, inclusa l'arma finale, che Israele ha e che può usare". Il mondo non può essere ricattato dalla minaccia dell' "arma finale" israeliana. È un pericolo troppo grande, ben più delle armi del pacifico Iran.

Sono totalmente d'accordo con Noam, dobbiamo cercare una risposta realistica al pericolo. Tuttavia, il realismo ed il pragmatismo ci impongono di non sottostare al ricatto nucleare, di non sognare ad occhi aperti un ritiro israeliano, ma di eliminare il pericolo inerente allo stato sionista con i mezzi più umani a nostra disposizione. Essi includono la trasformazione dello stato ebraico in uno stato per tutti i suoi cittadini. L'ebraicità non dovrebbe essere una discriminante né in Palestina né altrove, e l'idea "bi- nazionale" non garantisce che ciò avvenga.

A dire il vero, l'élite israeliana non apprezzerà questa soluzione: essa preferisce bombardare Teheran, demolire al-Aqsa e porre la Gerusalemme giudaica al vertice del governo mondiale. La gente ordinaria in Israele è pronta alla pace, ma chi chiede l'opinione del popolo? Il vero dilemma che è di fronte a noi è arrenderci a queste richieste o smantellare lo stato ebraico e far avanzare la democrazia.

Tuttavia, la democratizzazione della Palestina non potrà essere ottenuta fino a che non si prenda in considerazione un'altra misura realistica: il discorso dovrebbe essere strappato dalle mani sioniste e dovrebbe essere spezzata la presa che hanno sui media. Centinaia di anni fa, gli americani spezzarono l'impero di Rockefeller, la potente Standard Oil. Centocinquanta anni fa misero fine allo schiavismo. Possono ancora completare il loro dovere.

Noam Chomsky, un grande uomo dal meraviglioso operato, potrebbe giocare un ruolo importante in questa trasformazione. Il suo retaggio ebraico potrebbe essere utile per promuovere l'idea e farla fruttare con mezzi pacifici. Nonostante le suffragette fossero donne, il loro successo fu determinato dagli uomini che erano al potere. È vero che gli schiavi neri si ribellarono, ma furono gli abolizionisti bianchi a dar loro la libertà. Allo stesso modo, la liberazione del discorso dalle grinfie sioniste può essere ottenuta da un uomo come Noam Chomsky.

23 Sett. 2004

Traduzione a cura di <www.arabcomint.com>
da <israelshamir.net>

CARISMA O TENTAZIONE ?

Riflessioni sul cosiddetto «Rinnovamento nello Spirito»

Andrea Carancini

Nel luglio del 1997 uscì sulla rivista *Studi Cattolici*, vicina all'Opus Dei, un articolo del Cardinale Christoph Schonborn, Arcivescovo di Vienna, intitolato "Ci sono sette nella Chiesa?". L'autore, già Segretario del Comitato di Redazione del Nuovo Catechismo e Professore di Dogmatica a Friburgo, interveniva per cercare di dissipare la convinzione, oggi sempre più diffusa e più volte rimbalzata sui media, che nella Chiesa di Paolo VI (1897-1978) e di Giovanni Paolo II si siano formate delle vere e proprie sette. La presa di posizione dell'illustre prelato era stata evidentemente provocata dal ricorrente affluire di testimonianze relative alle storture, agli abusi e ai lati oscuri di famose organizzazioni ecclesiali quali i neocatecumenali e l'Opus Dei, testimonianze fornite sia da ex-aderenti ai suddetti gruppi che da familiari e conoscenti. L'articolo apparso sulla rivista opusdeista mirava a spiegare la questione imputandone il clamore alla superficialità e alla malizia dei media e alla leggerezza colpevole di coloro che vi si affidano. Secondo Mons. Schonborn — questo il succo del discorso — non è assolutamente possibile che gruppi ecclesiali approvati dal Papa siano delle sette. Ma, come dice il detto, *contra factum non valet argumentum*: se la situazione della Chiesa fosse normale il ragionamento sarebbe ineccepibile; ma la semplice esperienza di ciò che sta accadendo in quest'epoca «conciliare» dimostra che la realtà è ben diversa.

Chiunque abbia avuto occasione, infatti, di avvicinare anche solo occasionalmente alcuni tipici movimenti del cosiddetto «rinnovamento cattolico», quali appunto i neocatecumenali o i carismatici, avrà potuto rendersi conto del clima particolare che regna in queste realtà, un clima segnato da un fanatismo e da un'exasperazione emotiva, non di rado ridicola, che sono lontanissimi dalla sobrietà spirituale del cattolicesimo romano. Basta sentire le bestialità dottrinali delle «catechesi» dei seguaci di Kiko Arguello, con il contorno di schitarramenti a squarciagola od osservare i rapimenti «estatici» dei carismatici per capire il carattere prettamente protestante di tali gruppi e rendersi conto di quanto sia inquietante il sostegno incondizionato accordato loro da Giovanni Paolo II. Non è evidentemente sempre colpa dei giornali se esplodono certi scandali, perché di veri scandali spesso si tratta. Non dalla sola pubblicistica secolare, ad esempio, è stato denunciato il settarismo dei neocatecumenali ma, oltre che dal noto teologo passionista Padre Enrico Zoffoli, anche da numerosi sacerdoti e parroci. Non dai media è stata condannata nel 1985 come «setta esoterica e millenarista» la Società per la Difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà (T.F.P.), di Plinio Correa De Oliveira (1908-1995), ma proprio dalla Conferenza Episcopale Brasiliana; malgrado ciò tali organizzazioni continuano a far proseliti con il consenso di Giovanni Paolo II, e gli esempi potrebbero continuare. In realtà non si tratta di singoli episodi degenerativi bensì di manifestazioni conseguenti all'ispirazione di fondo propria dei movimenti nati sviluppatisi con il Vaticano II.

È indubbio, infatti, che tali movimenti, pur vari e tra loro anche molto distanti, obbediscano ad una medesima ispirazione. Abbiamo le truppe camminate del pittore dilettante di icone (e teologo dilettante) Kiko Arguello e quelle del latifondista «profeta» Plinio Correa De Oliveira, l'Opus Dei dello pseudo-marchese (ora canonizzato) Josemaria Escrivà de Balaguer [1] e l'Opus Mariae della socialista stile «kibbuzzim» Chiara Lubich, la Comunità di Sant'Egidio del cristiano-sionista Andrea Riccardi [2] e i carismatici cari al Cardinale Leo Iozef Suenens (1904-1996)... Aristocratici e proletari, liberali e «conservatori», rivoluzionari e «controrivoluzionari», tutti però accomunati da una medesima impostazione, che vede nel Vaticano II la «profonda trasformazione, che altro non è che una rivelazione del volto della Chiesa, attesa dall'uomo e dal mondo d'oggi», secondo le parole di Karol Wojtyła nell'udienza generale del 1° agosto 1979. [3]

È indubbio che questa trasformazione sia avvenuta nel segno dell'illuminismo, termine che qui va inteso nel suo senso più profondo. Come ricorda il Dizionario Enciclopedico di Spiritualità [4], «si considerano illuministiche quelle tendenze che nel processo di divinizzazione dell'uomo propendono verso la passività dell'anima. Accentuano l'influsso divino mediante interventi (illuminazioni, ispirazioni) diretti di Dio. Di conseguenza, l'anima deve lasciarsi portare da essi, piuttosto che lasciarsi guidare dai principi della ragione e dalla verità della fede.» Questo illuminismo «quietista» è più immediatamente riconoscibile in neocatecumenali e carismatici, ma impregna di sé anche gli altri movimenti che vedono nel Vaticano II una «nuova Pentecoste», compresi i seguaci demaistrianiani della T.F.P., giacché Joseph de Maistre (1753-1821) definiva gli «Illuminati» coloro che «vedono nella Rivoluzione stessa

motivi per prevedere una rivelazione della Rivelazione» [5], una «nuova discesa dello Spirito Santo» che preconizza in modo impressionante la temperie conciliare della «nuova Pentecoste». In de Maistre (e nei suoi epigoni contemporanei) in realtà riecheggiano posizioni (eretiche) molto più antiche, posizioni che risalgono addirittura al monaco medievale Gioacchino da Fiore (1145-1205), e che vedono la storia umana divisa in tre Rivelazioni: la Rivelazione del Padre (sul Sinai), la Rivelazione del Figlio (l'Incarnazione) e una terza Rivelazione, la Rivelazione dello Spirito Santo, che dissolverà la Chiesa Cattolica in una nuova ecumene. [6]

Ecco lo scopo di illuministi vecchi e nuovi: l'ecumenismo, che riunendo le varie confessioni cristiane porterà ad una «rigenerazione» dell'umanità. Ecumenismo il cui strumento indispensabile, secondo de Maistre, è costituito dall'esoterismo massonico. Nel capitolo conclusivo delle Serate di Pietroburgo infatti, l'apparente contrasto tra la figura del Senatore (che impersona l'esoterismo illuminato) e quella del Conte (che dovrebbe rappresentare l'ortodossia romana) si risolve infine nell'accettazione da parte di quest'ultimo della visione escatologico-millennarista gioachimita. Giovanni Paolo II non parla apertamente di millennarismo. Eppure, come non pensare a Gioacchino da Fiore quando si leggono passi come quello che è possibile leggere in Segno di contraddizione (già segnalato dal prof. Johannes Dormann): «Gesù edifica la Sua Chiesa non tanto su sé stesso, quanto proprio sullo Spirito Santo. Lui, Gesù il Cristo, è soltanto un servo, quel Servo di Jahvé dell'Antico Testamento, un Servo dell'Alleanza che si realizzerà in forza dello Spirito-dono». Concilio Vaticano II come nuova discesa dello Spirito, quindi. Ma se i responsabili del Concilio considerano quest'ultimo una nuova Pentecoste allora bisognerà considerare gli esponenti del Rinnovamento nello Spirito il movimento conciliare per eccellenza. Possono essere considerati i carismatici «una di quelle comunità ecclesiali suscitate dallo Spirito per il bene dei fedeli e l'edificazione del Regno», come afferma *Studi Cattolici*? I carismatici costituiscono una filiazione in ambito cattolico, filiazione storica e spirituale, del Pentecostalismo protestante.

I pentecostali, come scrisse a suo tempo Mons. Francesco Spadafora nel suo stupendo libro *Pentecostali & Testimoni di Geova* (Rovigo, 1980), negano il primato di Pietro, la Presenza Reale di Gesù nell'Eucarestia, l'istituzione divina della confessione, la Verginità dopo il parto della Madonna, l'esistenza del Purgatorio e, tra l'altro, considerano idolatria il culto della Vergine e dei Santi. Eppure, i carismatici considerano i pentecostali loro padri e maestri della fede, in virtù di quel «Battesimo nello Spirito» che per la dottrina cattolica non è altro che il Sacramento della Cresima, che può essere impartita solo dal Vescovo e che invece i pentecostali e i loro succedanei cattolici identificano erroneamente con il «dono delle lingue», affidandone l'iniziazione ai loro santoni. I carismatici potranno anche sostenere l'ortodossia di alcune loro posizioni dottrinali, come la recita del rosario, in questo dissimili dai loro fratelli — fratelli maggiori — pentecostali, ma non possono negare l'inquietante eterodossia dell'imposizione delle mani praticata da laici e persone che hanno già ricevuto, con la Cresima, la pienezza dei doni dello Spirito Santo. Secondo gli esponenti del movimento carismatico la Chiesa deve tornare a produrre i prodigi della Pentecoste, deve attuare una Pentecoste permanente. Una Chiesa povera di prodigi, dicono, è una Chiesa povera di fede. Tentazione non nuova nella storia della Chiesa. Ecco come rispondeva in proposito Papa (590-604) San Gregorio Magno nella 29° Omelia sui Vangeli, capitolo IV (il passo è lungo ma merita di essere citato integralmente):

«Forse, fratelli miei, dovete considerarvi senza fede perché non operate questi prodigi? Essi furono necessari ai primordi della Chiesa perché la fede doveva essere alimentata dai miracoli per poter crescere. Anche noi, del resto, quando piantiamo degli alberi dobbiamo annaffiarli finché li vediamo ben solidi nel terreno e appena hanno fissato le radici smettiamo di somministrare l'acqua. Per questo Paolo dice: le lingue costituiscono un segno non per i fedeli, ma per gli infedeli. Abbiamo altre più sottili considerazioni da fare riguardo a questi segni e prodigi. La santa Chiesa compie ogni giorno in forma spirituale ciò che faceva allora concretamente mediante gli Apostoli. Quando infatti i suoi sacerdoti con la grazia dell'esorcismo impongono le mani ai fedeli ed impediscono agli spiriti maligni di prendere dimora nelle loro anime, cosa fanno se non scacciare i demoni? E i cristiani che abbandonano le dottrine mondane della vita di un tempo, che celebrano i santi misteri e annunciano con tutte le loro forze le lodi e la potenza del Creatore, che altro fanno se non esprimersi in lingue nuove? Quando poi con buone esortazioni spengono la malizia nel cuore degli altri,

eliminano i serpenti. Quando sentono parole malvage e suadenti senza farsi trascinare al male, prendono, sì, bevande mortifere, ma non ne subiscono danno. Quando si accorgono che il prossimo vacilla nel compiere il bene, quando lo soccorrono con tutte le forze e con l'esempio del loro comportamento, sostengono la condotta di coloro che si sentono incerti nelle scelte da compiere, cosa fanno se non imporre le mani sui malati perché ritrovino la salute ?

Questi prodigi sono ancora più grandi perché di ordine spirituale, e perché attraverso di essi vengono ricondotti alla vita non i corpi, ma le anime; fratelli carissimi, voi pure potete compierli — se lo volete — con l'intervento di Dio. Si tratta di segni esterni, e da essi non possono ottenere vita quelli che li compiono perché sono prodigi di natura corporea che mostrano talora la santità senza però esserne causa; invece, questi prodigi spirituali compiuti nelle anime producono la realtà della vita, e non è loro compito semplicemente il mostrarla. Di essi possono fruire solo i giusti, mentre ai primi possono accedere anche i malvagi. Per questo la Verità dice di qualcuno: «Molti mi diranno quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo nel tuo nome proclamato profezie, scacciato demoni e compiuto molti prodigi? Allora io dirò loro: «Non vi conosco, andatevene da me, voi che commettete l'iniquità». Non vogliate perciò, fratelli carissimi, fare oggetto del vostro amore quei segni che potrebbero essere attribuiti anche ai reprobri, ma amate i prodigi della carità e della pietà, di cui ora abbiamo parlato, che sono veramente sicuri perché occulti, e per i quali è stabilita presso il Signore una ricompensa tanto più grande quanto minore è la loro gloria presso gli uomini.»

D'altro canto la mentalità stigmatizzata da San Gregorio Magno ci fornisce dei precedenti molto più ravvicinati. Ecco come Joseph de Maistre (massone sì ma non certo privo di senso critico) parlava, all'inizio dell'800, dei massoni «illuminati», seguaci del Conte di Saint Martin:

«Vi confesso, signori, di non capire un sistema che vuole credere soltanto ai miracoli e che esige assolutamente che i preti li compiano se non vogliono essere considerati inutili... Se i preti fossero naturalmente idonei ai messaggi, alle rivelazioni, alle manifestazioni, ecc., lo straordinario diventerebbe il nostro stato ordinario. Sarebbe un grande prodigio; ma coloro che vogliono i miracoli sono padroni di farne ogni giorno. I veri miracoli sono le buone azioni compiute nonostante il nostro carattere e le nostre passioni. Il giovane che di fronte alla bellezza femminile sa dominare i propri sguardi e i propri desideri è un taumaturgo più grande di Mosè, e quale prete non raccomanda simili prodigi?... Che cosa ci manca dunque oggi, se siamo in grado di agire bene? E che cosa manca ai preti se hanno ricevuto il potere di far osservare la legge e perdonare le trasgressioni?» [7]

Gli attuali pentecostali-carismatici, con l'attrazione morbosa per il sensazionale, con la fissazione di «parlare in lingue» non ricadono oltretutto sotto l'ammonimento di San Paolo? (1 Cor. 14, 23): «Quando tutta la Chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno che siete ammattiti ?» Inoltre, per quanto riguarda i presunti miracoli vantati da costoro, si tratta davvero di miracoli ? Secondo la sana teologia i doni straordinari dello Spirito sono dati per avviare gli uomini a Dio e alla sua (vera) Chiesa. Come spiegare il fatto che i più «carismatici» dei guaritori carismatici siano proprio i pentecostali americani, che non hanno certo l'intenzione di essere cattolici ? Ma ritorniamo al punto di partenza, al Cardinale Schonborn: il 26 gennaio 1999, Mons. Schonborn tenne una conferenza nella basilica di San Giovanni in Laterano a Roma e dialogando con il prof. Antonino Zichichi sul senso e la valenza salvifica delle religioni non cristiane ha formulato queste quattro affermazioni in forma di (retorica) domanda:

- Il particolarismo di una rivelazione singolare ad un destinatario altrettanto singolare non è il segno di un'intolleranza terribile ?
- Tutte le religioni non sono anch'esse dei percorsi che conducono a Dio ?
- Questi percorsi non corrispondono ai molti nomi dell'Ineffabile ?
- L'unico Dio, misterioso e infinito, non si è rivelato in molteplici modi, cosicché ogni religione capta solo un raggio della Sua Luce e non la sua totalità ?

A questo punto vorrei formulare, a mia volta, una domanda. Queste affermazioni del Cardinale Schonborn (che non hanno suscitato alcuna reazione particolare, nonostante il loro carattere oggettivamente clamoroso) non costituiscono forse una

delle formulazioni finora più esplicite e inequivocabili, espressa da un altissimo esponente della gerarchia conciliare, della dottrina illuministico-massonica dell'unità trascendente delle religioni? Tra le tante sette non era proprio la massoneria quella considerata dalla Chiesa, fino a quarant'anni orsono, la setta per antonomasia? Il Cardinale Schonborn dice: nella Chiesa non ci sono sette. [8] Se lo dice lui...

[1] Sulla vicenda del marchesato rivendicato dal fondatore dell'Obra cito dall'articolo ANCORA SULL'OPUS DEI della rivista *Sodalitium*, n° 43, pp.37-38: «La concessione del titolo che ostentò a partire dal 1968, era viziata da parecchie anomalie e irregolarità: per esempio alla Deputazione della Nobiltà si nascose fraudolentemente, nel 1968, la circostanza del cognome Escriba, circostanza che non appare nella domanda di riabilitazione del titolo di marchese di Peralta, domandata da Josemaria Escrivà de Balaguer y Albàs. Il titolo di marchese, come dignità personale e intrasferibile, fu concesso il 12 febbraio dall'arciduca Carlo d'Austria a don Tomàs de Peralta e mai nessun figlio né erede legittimo di don Tomàs rivendicò un titolo non trasferibile. Si calcola che l'acquisto del titolo costò, all'epoca, la somma di 250.000 pesetas. Il giornalista Carandell si domandava giustamente: «Quale ragione può giustificare il fatto che mons. Escrivà, fondatore di un Istituto che persegue la santificazione dei suoi membri, abbia domandato un titolo nobiliare? Un altro giornalista, Juan Gomis, scrisse nella rivista El Ciervo un articolo intitolato «Que es esto monsenor?» nel quale si domandava: «Come è possibile che un sacerdote aspiri a questi onori?» Da parte sua il premio Nobel della letteratura Camilo José Cela, scriveva: «I religiosi non sono né marchesi né conti» tutto ciò non è serio: la gente ha riso molto di questo marchesato»

[2] Proprio Andrea Riccardi si segnalò a suo tempo, all'Assemblea Ecumenica di Graz del 1997, con la proposta di non nominare più la parola <<Dio>>, per rispetto alla «sensibilità ebraica», sostituendola con appellativi quali «Signore» (Avvenire, 27 giugno 1997).

[3] Ma la teologia cattolica non ha sempre detto che la Chiesa non riceve nuove rivelazioni pubbliche? Leggiamo cosa scrive in proposito il DIZIONARIO PRATICO accluso alla BIBBIA, pubblicata nel 1968 dalla Catholic Press, alla voce Rivelazione pubblica: «La rivelazione pubblica è contenuta o nella Bibbia o nel deposito della Tradizione Apostolica. Dopo la morte dell'ultimo apostolo non ci poté essere alcuna aggiunta alla rivelazione pubblica... soltanto la Chiesa ha l'autorità per illustrare il contenuto della Tradizione apostolica. Ma la Chiesa non riceve nuove rivelazioni: essa custodisce, spiega e rende esplicito ai fedeli il contenuto delle rivelazioni fatte agli apostoli.»

[4] Roma, 1990, vol. II, p. 1263.

[5] Joseph de Maistre, *Le serate di Pietroburgo*, Milano, 1971, pp. 595 e ss.

[6] Utilizzo il vocabolo «ecumène» (letteralmente «terra abitata») perché rende il carattere di minaccia globale della mentalità millenarista, che non si propone solo la creazione di una nuova società ecclesiale (al posto della Chiesa cattolica) ma aspira ad un cambiamento apocalittico del pianeta in cui viviamo. Cito dall'articolo di Carlo Alberto Agnoli DALLA CHIESA DI DIO ALLA RELIGIONE DELL'ARCOBALENO, tratto da *La Tradizione Cattolica*, n°28, pp. 19-20: «A tale riguardo va premesso che la Bailey [Alice Bailey, nota teosofa e fondatrice del Lucifer Trust, società iniziatica legata all'ONU], come i massoni e gli adepti del New Age, crede che il tempo si svolga in grandi cicli di circa 25.000 anni ciascuno, suddivisi in età, di cui la prima sarebbe quella dell'oro e le successive via via in peggioramento, quelle dell'argento, del bronzo e del ferro. Quest'ultimo periodo, il più tenebroso, corrisponderebbe all'era cristiana. Al termine del ciclo, secondo le antiche credenze pagane di cui la religione dell'Acquario rivendica l'eredità, tutto ricomincerebbe da capo. Senonché — dice la Bailey («Esteriorizzazione della Gerarchia», p. 485) — questa volta non sarebbe più così: il «Fuoco di Dio» (forse una guerra mondiale di proporzioni apocalittiche) starebbe per mettere fine alla successione dei cicli e l'età dell'oro verrebbe restaurata per sempre.» D'altronde de Maistre parla esplicitamente di una nuova «età dell'oro» prossima ventura nell'11° e ultimo colloquio delle Serate. La New Age è un concetto che viene da lontano...

[7] Joseph de Maistre, op. cit., pp.604-605.

[8] Cito dall'appendice I naufraghi dello spirito, tratta dall'opuscolo *Falso rinnovamento carismatico*, Ferrara, 2000, p.37: «L'energica presa di posizione del Cardinale Schonborn a riguardo dell'esistenza di vere e proprie sette in seno alla Chiesa cattolica è stata certamente provocata dall'uscita nelle librerie francesi di un volume presentato dai media come «una bomba» (così Henri Tincq in «L'Eglise catholique est accusée d'abriter des sectes», articolo pubblicato su *Le Monde*, il 14 maggio 1996). Trattasi di *Les Naufragés de l'Esprit. Des sectes dans l'Eglise catholique*; Ed. Seuil, Parigi, 1996, un dossier sul Rinnovamento nello Spirito transalpino — fortemente contestato dalla Conferenza Episcopale Francese e da singoli Vescovi — redatto da Thierry Baffoy, Antoine Delestre e Jean-Paul Sauzet, tre ex adepti di comunità carismatiche. Queste ultime (in particolare Chemin-Neuf, Béatitudes, Lion de Juda et de l'Agneau Immolé, La Sainte-Croix, La Famille de Nazareth, ecc...) sono state accusate di utilizzare in un clima delirante, per l'indottrinamento dei suoi adepti, pericolosi metodi psicologici conosciuti come « Tecniche di formazione PRH» («Personalità e Relazioni

Umane»), e di aver mutuato le strategie di evangelizzazione dalla «YoidoFull Gospel Church», un movimento protestante guidato dal pastore pentecostale coreano Paul Yonggi Cho.

Ciò non ha impedito a Giovanni Paolo II di affermare: «Il movimento carismatico cattolico è uno dei tanti frutti del Concilio Vaticano II che, quasi nuova Pentecoste, ha suscitato nella vita della Chiesa una straordinaria fioritura di aggregazioni e movimenti, particolarmente sensibili all'azione dello Spirito. Come non rendere grazie per i preziosi frutti spirituali che il Rinnovamento ha generato nella vita della Chiesa e nella vita di tante persone? Quanti fedeli laici — uomini e donne, giovani, adulti e anziani — hanno potuto sperimentare nella propria vita la stupefacente potenza dello Spirito e dei suoi doni! Quante persone hanno riscoperto la fede, il gusto della preghiera, la forza e la bellezza della Parola di Dio, traducendo tutto ciò in un generoso servizio alla missione della Chiesa! Quante vite cambiate in profondità! Per tutto questo oggi, insieme a voi, voglio lodare e ringraziare lo Spirito Santo»

CONTRO IL MURO

Israele-Palestina: Festeggiando la libertà dei 5 refusnik dopo 2 anni di carcer, e la lotta prosegue

Circa quattro anni fa, all'inizio della Seconda Intifada, un gruppo composto di **giovani anarchici** ed altri liceali ha dato vita ad una nuova iniziativa: il rifiuto totale di prestare servizio militare. In Israele, il servizio militare è obbligatorio e dura tre anni. L'iniziativa faceva parte del quadro generale dei refusnik israeliani che, fino a quel momento, era composto principalmente da persone che cercavano di evitare il servizio da riservisti o da quelli che cercavano di evitare il periodo obbligatorio di 3 anni, fingendosi malati fisicamente o mentalmente. Quelli che si rifiutavano di prestare servizio militare per motivi politici erano principalmente riservisti che si limitavano al rifiuto di servire nei territori occupati, ma la Seconda Intifada che è iniziata 4 anni fa era il momento per una nuova ondata di refusnik di questo tipo e un nuovo tipo di refusnik, i liceali.

Inizialmente, c'erano pochi di questi giovani refusnik ed erano soprattutto **anarchici**. L'esercito generalmente li liberava dopo che avevano passato 3 settimane in carcere. Ma con l'inizio del terzo anno dell'Intifada, sempre più persone si univano agli obiettori totali anche delle persone con posizioni politiche meno estreme e l'esercito ha cambiato la sua tattica. I refusnik passavano fino a cento giorni in carcere, dopodiché l'esercito non li liberava. Con la loro protesta, 5 refusnik politici e un pacifista si sono trovati al centro dell'attenzione malgrado la critica della loro protesta da parte del movimento dei refusnik meno estremi, un movimento che rappresenta l'ala radicale del sionismo.

Così, giovedì sera, due giorni dopo il rilascio dei 5 refusnik, si è svolto un ricevimento a Tel Aviv con circa 700 partecipanti, chiamato dall'intera sinistra radicale insieme agli **Anarchici Contro il Muro**, che hanno distribuito un volantino durante l'evento. Segue il testo del volantino.

DOBBIAMO ABBATTERE IL MURO

Compresterete un tostapane usato da Dani Nave [ministro israeliano della salute] ?

Compresterete una macchina usata da Zahi Hanegbi [ministro per la polizia, sospeso dal servizio] ?

E allora, come mai comprate dei progetti disastrosi che avranno un'influenza negativa sulle nostre vite per anni da loro e dai loro amici Arik, Bibi, Ehud, e Limor [i nomi di vari ministri] e da tutti gli altri interessati da tutte le parti fino ad includere il comitato centrale del Likud [partito di governo] ?

VI FIDATE DI LORO QUANDO DICONO CHE LA SOLUZIONE AI NOSTRI PROBLEMI CONSISTE IN RECINTI, MURI, APARTHEID?

Alla fine del 2002, il governo israeliano ha cominciato a costruire un recinto di separazione. Il percorso deciso doveva passare nella maggior parte dei casi ben all'interno della zona palestinese, distruggendo migliaia di ettari di terreno agricolo, separando i bambini dalle loro scuole, separando i malati dagli ospedali, separando le persone dai loro parenti. Il percorso torto crea dei ghetti, zone chiuse che interrompono i normali collegamenti tra i villaggi e il mondo intorno a loro. Migliaia di alberi da frutta e ulivi vengono sradicati per lasciare spazio per il Muro, alberi che sono il principale fonte di reddito per queste persone (a cui, peraltro, è vietato lavorare in Israele).

Per il governo si tratta solo di una misura di sicurezza, ma la Corte Suprema israeliana e la Corte Internazionale hanno dichiarato che il suo percorso è illegale e che danneggia seriamente le vite degli abitanti della zona. Sorge la domanda: hanno preso questo trattamento crudele in considerazione per quanto riguarda la sicurezza? Una persona diventa meno pericolosa quando le sue risorse sono state rubate, i suoi alberi sradicati, il suo onore pestato?

Quindi, se non è una questione di sicurezza, **che cosa è nascosta** dietro la decisione di costruire un tale recinto? La risposta vera ma triste è una: **RIMOZIONE**. Non quel tipo di rimozione forzata, dove la gente viene caricata sui treni e portata via, ma **una rimozione silenziosa** dove si rende la vita talmente insopportabile per i soggetti in questione che rimangono con due sole opzioni: andarsene o scoppiare.

Nel gennaio del 2004 [*], gli abitanti hanno scelto una terza opzione: la lotta non violenta contro il recinto, ispirata da figure come Nelson Mandela e Martin Luther King. Uomini, donne, bambini e anziani hanno lasciato i loro villaggi per cercare di bloccare le ruspe con i propri corpi in un tentativo di impedire la distruzione e il furto. Sono affiancati da attivisti israeliani e stranieri che stanno con loro in solidarietà e che cercano di far abbassare i livelli della violenza usata dall'esercito. Non sono sempre riusciti; l'esercito spesso ha ricorso a metodi di estrema violenza con l'uso di manganelli, granate ad urto, gas lacrimogeni, proiettili ricoperti di gomma e anche colpi carichi. Durante tutto l'anno, decine di manifestazioni sono state repressi in modo crudele: 6 manifestanti hanno perso la vita e ci sono stati centinaia di feriti. I mass media hanno scelto generalmente di non parlare di quello che succedeva e l'unica freno, peraltro momentanea, è stata una decisione della Corte Suprema di bloccare la fuga precipitosa delle ruspe per poco tempo.

In questi giorni i lavori di costruzione del recinto nelle zone palestinesi hanno ricominciato alla massima velocità, con chiaro disprezzo per le sentenze della Corte Suprema. Ormai non è più possibile guardare dall'altra parte e dire "non ne sapevamo niente".

È L'ORA DI AGIRE! FERMIAMO LA PAZZIA! FERMIAMO IL RECINTO!

ANARCHICI CONTRO IL MURO

Traduzione a cura dell'Ufficio Relazioni Internazionali FdCA

<http://www.fdca.it/wall> 27 sett. 2004

Il sito in lingua italiana sulla lotta contro il Muro è in continuo aggiornamento

[* ndr - dopo 8 mesi di lotta congiunta in piccole azioni tra gli abitanti palestinesi, i volontari stranieri e componenti dell'iniziativa degli Anarchici Contro il Muro]

Da: Federazione dei Comunisti Anarchici <fdca@fdca.it>

<<http://italiano.infoshop.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=436&mode=thread&order=0&thold=0>>

Anarchia e anarchismo in rete? Infoshop.org ha un sacco di informazioni interessanti per anarchici, antiautoritari e altri attivisti. Metti un po' di anarchia nella tua vita e scopri perché gli anarchici stanno provando a creare una società più anarchica. Questo è uno sforzo cooperativo. Se tu o la tua organizzazione volete partecipare o contribuire con materiali, mettetevi in contatto!

<<http://italiano.infoshop.org/>>

BRANI E SITI

§§§§++++ **Mauro Pasquinelli *Torture "Made in USA", viaggio nel Gulag a stelle e strisce. Con supplemento fotografico a colori*** Massari Editore, 2004, 11 euro (Massari Editore, C.P. 144 - 01023 Bolsena VT tel. fax 0761/799831) a cura dei Comitati Iraq Libero. Il libro è reperibile nelle librerie Feltrinelli o presso l'editore oppure scrivendo a: comitato_nazionale@iraqlibero.at

Indice: Presentazione a cura dei "comitati Iraq Libero", Premessa, 1. Mappa delle torture, 2. Gli Usa e il sistema della tortura. Guantanamo, Abu Ghraib, Bagram, 3. Gran Bretagna, Spagna, Israele e Turchia: il quadrilatero delle torture, 4. Mercato della tortura e contractors, 5. I manuali di tortura della Cia e la loro applicazione prima dell'11 Settembre, 6. Tutte le leggi violate dall'amministrazione Bush, 7. Tortura e democrazia, 8. Tortura e società dello spettacolo, 9. Tortura sadismo e pornografia, 10. Gli Usa (Unione Sadici Aguzzini), il grande fratello Orwelliano.

Appendice: - Inhuman act. di S. Gola/Emergency - La confessione del torturatore. Di Eduardo Galeano - La tortura come tattica di intimidazione collettiva: il caso di al-Qaim in Iraq di Eman Ahmad Jamas - Torture dimenticate. Fonte Amnesty International - Il concetto di tortura. Di Italo Siena - Torture in appalto. Di Christian Elia - Israele: l'orrore delle torture. Di Alessandra Garusi - Torture segrete. Di Enrico Piovesana - Afghanistan: trasferimento ma non la libertà di S. Greblo/Emergency - Torture Afgane. Di Enrico Piovesana - Il carcere della vergogna. Di Alessandro Ursic - Il carcere segreto 1391. Di Roberto Barbera - Il lager Usa di Bagram. Di Enrico Piovesana- Portando democrazia. Intervista ad Emergency - Amerikka!!! Di Assata Shaker - Torture italiane. Sassari: una mattanza spontanea. Di Nunzia Bossa - Torture italiane. Bolzaneto: il campionario della vergogna. Di Patrizio Gonella - Torture italiane in Somalia: reato prescritto. Di Halima M. - Il ritorno della tortura. Paolo Barile, 1945 - Osservazioni sulla tortura (1777) . Di Pietro Verri - Della Tortura. Di Cesare Beccarla - Testimonianze fotografiche (da Abu Ghraib, Nassiriya, Turchia, Guantànamo) a colori da pag. 226 a pag. 254.

Presentazione dei comitati "Iraq libero" www.iraqlibero.at

Un libro sulle torture oggi non può che parlare innanzitutto delle torture "Made in Usa". Gli imperialismi e i colonialismi hanno sempre usato la tortura per estorcere informazioni, umiliare il nemico, intimidire ogni potenziale oppositore. Gli imperialismi americani, ritenendosi investiti di una "missione speciale" che tutto giustifica, hanno cancellato da tempo ogni limite morale alle loro imprese barbariche. La tortura è perciò considerata uno dei mezzi legittimi per perseguire la realizzazione del loro disegno di dominio planetario. Le "prese di distanza" da questa pratica, sia che vengano dall'establishment americano, sia che giungano dal fedele alleato di Londra o da altri ambienti governativi europei, suonano come un inno all'ipocrisia di chi "non sapeva" solo perché complice diretto o indiretto. Ma l'uso sistematico della tortura – perché di questo si tratta, altro che "mele marce"! – indica il valore della resistenza che il disegno totalitario di Washington sta incontrando. Questa è in particolare la situazione dell'Iraq. La centralità della lotta di resistenza del popolo iracheno è stata ben compresa da Bush e dai suoi consiglieri, che hanno capito come oggi sia questa la prima linea della lotta globale di opposizione al dominio degli Usa. La resistenza irachena getta ogni giorno sabbia negli ingranaggi della guerra permanente voluta dalla Casa Bianca e dal Pentagono. E il fallimento della normalizzazione dell'Iraq ha frenato la spinta aggressiva degli Usa, ricominciando così a dare fiducia ai popoli in lotta per la libertà e l'autodeterminazione in Medio Oriente e nel mondo intero. Naturalmente, di fronte alla resistenza popolare, gli strateghi a stelle e strisce

considerano la tortura come uno degli strumenti più efficaci per demoralizzare un nemico forte quanto impreveduto. E per ottenere questo risultato essi non esitano a ricorrere alle forme più brutali e umilianti, come viene ampiamente illustrato in questo libro. Questo è un punto che viene troppo spesso dimenticato, perché assuefatti alla quotidiana razione di immagini diffuse dal sistema dei media. ed è l'impressionante livello di barbarie raggiunto dall'imperialismo nella nostra epoca. Una barbarie che certo non ci stupisce, ma non per questo non richiede una denuncia forte e puntuale. È questo lo scopo del nuovo libro di Mauro Pasquinelli, che non vuole che si dimentichi che l'orrore della tortura è figlio dell'orrore della guerra di aggressione e dell'occupazione militare, alla quale partecipa anche l'Italia; ma non vuole neppure che la realtà della tortura venga semplicemente catalogata come una inevitabile, e dunque "naturale", conseguenza della guerra. E non è certo un caso che il libro si concluda con gli scritti di Pietro Verri e di Cesare Beccarla. È un modo per ricordare, a chi vorrebbe imporre con le armi e la tortura un proprio presunto universalismo – addirittura pretendendo di esportare "democrazia" – che esistono ben altri principi universali la cui difesa è oggi affidata al coraggio e all'intelligenza dei fratelli e compagni iracheni che hanno deciso di non chinare la testa, hanno deciso di resistere.

§§§§++++ **Norimberga Ultima Battaglia** - David Irving - € 39,00

Come sottolineato dall'autore, quasi tutti i crimini attribuiti ai tedeschi nel processo di Norimberga erano stati commessi o venivano ancora commessi dalle potenze vincitrici... La lettura di quest'opera, una delle più significative di David Irving, consente di gettare uno sguardo su alcuni poco noti aspetti della seconda guerra mondiale... Capitolo dopo capitolo, il Lettore trova la prova dello sterminio per fame e maltrattamenti di oltre un milione di prigionieri tedeschi in mano americana e francese... Col suo abituale e meticoloso risalire a fonti originali e inedite David Irving contribuisce, anche con questo libro, a contrastare le odierne iniziative antirevisioniste volte a proteggere una vulgata impostata con l'entusiastico avallo del mondo accademico e delle massime istituzioni.

Il Piano Morgenthau 1944-45, un genocidio mancato. Come per vendetta, per lucro e per facilitare l'espansione comunista in Europa si tentò di sterminare il popolo tedesco - David Irving - € 32,00

Questo documentato saggio di David Irving, forse perché appartenente al filone revisionista, non ha mai goduto di grande diffusione: la matrice non solo americana ma anche ebraica del Piano Morgenthau spiega in buona misura il motivo di tale censura... Il vendicativo Piano Morgenthau prevedeva la trasformazione della Germania in nazione agricola e pastorale mediante la distruzione delle sue industrie. Ma non era solo uno strumento di vendetta. Intendeva anche favorire l'espansione comunista in Europa e trarre dalla sconfitta tedesca il maggior vantaggio commerciale possibile...

Settimo Sigillo

§§§§++++ **BARRY CHAMISH** Ufologo e Giornalista Israeliano. Svolge inchieste su vari aspetti della politica e della vita quotidiana, inclusi rapimenti e contatti con esseri extraterrestri. Autore di cento libri, fra cui:

Barry Chamish

"Chi ha ucciso Yitzhak Rabin?" ENA Editrice Nuovi Autori, faglier@tin.it

I 20123 Milano via Gaudenzio Ferrari 14 ph+39 0289409338 fàkkes 0258107048.

392 p. .

Descrizione

Il film girato da un dilettante, che dilettante non è, e poi sparisce; dimostra, corroborato da testimoni oculari: Yitzhak Rabin era illeso dopo gli "spari" di Yigal Amir al famigerato "comizio per la Paccie" e di Tel Aviv il 4 novembre 1995. La stessa registrazione, per quanto manipolata, mostra chiara la porta posteriore della vuota Cadillac di Rabin mentre vien chiusa dall' **interno** avanti il Premier Israeliano sia spinto a bordo. Chi c'è a aspettarlo? E che accade durante la corsa verso l'ospedale

Ichilov? Dura almeno nove minuti anziché uno come può. e doveva. Il certificato di morte affermava: colpito mortalmente al torace Rabin, la spina dorsale è frantumata. Perché i medici poi lo modificano, facendolo quagliare con la versione ufficiale, che racconta: Rabin fu colpito a morte alla schiena da una certa distanza ? Falsità smascherate; verità dimostrate: in questo libro inchiesta Barry Chamish dimostra l'esistenza di una cupola mafiosa che dirige il corso delle vicende umane nel globo . In I TAL YA e in Israël soprattutto, purtroppo

§§§§++++ Vergogna ! Amicizia italo-israeliana

[21/09/2003] In italiano, il sito gestito da italiano, ebrei e non, in favore di una maggiore conoscenza ed aiuto verso Israele. Vedi il link: <<http://www.italia-israele.it>>

§§§§+++++ Che cosa cambia con il muro?

[02/12/2003] Che cosa prevede l'accordo di Ginevra?

La costruzione del muro potrebbe affrettare i tempi di un negoziato o addirittura un accordo?

Ed in che modo?

Pro e contro il muro di difesa

[02/12/2003] Che cosa è precisamente questo muro?

Su quali territori sorge esattamente?

E perché è così decisivo? ecc.

<http://guide.supereva.it/questioni_internazionali/israeliani_e_palestinesi/>

§§§§+++++ Abbastanza ridicolo.

In 2002, Laura Forti: "Les cannibales. Comment nous avons mangé la mémoire.

<http://guide.supereva.it/questioni_internazionali/interventi/2002/01/88409.shtml>

Pesach / Passaggio di Laura Forti, Bulzoni, Roma, 2002.

Ora esiste anche una drammaturgia della Shoah, nella speranza che non vada in scena soltanto il 27 gennaio per la "festa dell'olocausto", come hanno ribattezzato la Giornata Mondiale della Memoria, **non senza un certo grado di cinismo**, i ragazzi delle scuole superiori.

I Cannibali dentro e fuori i cancelli di Auschwitz

La pièce è divisa in quindici scene: i figli di alcune vittime dei lager ricostruiscono, con l'aiuto di due superstiti, Heltai e Hirschler, l'ultima notte dei genitori. Il titolo ha un doppio significato letterario e metaforico: cannibali poiché viene ucciso un tizio grasso, un certo Puffi Pinkus, cucinato e divorato; metaforico perché indica, secondo le regole ribadite da Antonin Artaud nel suo manuale *Il teatro della crudeltà*, la necessità di ritualizzare "la ferita dell'olocausto", "attraverso un continuo spiacciamento di prospettive, lo costringe (lo spettatore - ndc) a interrogarsi insieme ai figli sulla natura profonda dell'uomo e a valutare le vittime aldilà delle stereotipi, in tutta la loro dolorosa complessità." (2) È quindi necessario un "masticamento della storia", delle sue contraddizioni insanate ed insanabili, e proprio per questa ragione auspico che prima o poi venga scritto un testo teatrale - per forza monumentale, vasto - in grado di rendere giustizia della tragedia che travolse l'Italia fra l'8 settembre 1943 e la primavera del '45.

Tabori ricostruisce l'ambiente della camerata, ma è bravo ad alternarla con scene - comiche, leggere - del successivo presente: la tragedia entra negli occhi e vive nel presente - il testo è stato scritto nel '68 - ci rincorre coi suoi spettri. Ricorrendo poi al discorso indiretto, all'effetto di straniamento di cui parla Giorgio Pressburger - anch'egli regista e autore - nella presentazione del volume einaudiano, che Tabori ha sicuramente appreso da Brecht e che oggi conosciamo bene grazie al teatro di narrazione, talvolta uno dei personaggi interrompe la rappresentazione per interloquire direttamente col pubblico, riportando come un narratore esterno, onniscente, dettagli, fatti, battute.

Tiziano Fratus

<www.manifatturae.it/masticandoauschwitz.PDF>

§§§§++++ **Segnalo che alla seg. url**

<http://it.groups.yahoo.com/group/lettera_informazione/files/giladi.pdf> è possibile scaricare lo studio dell'ebreo iracheno Naeim Giladi, *Ben-Gurion's Scandals. How the Haganah and Mossad Eliminated Jews*, 2^a ed. Dandelion Books, Tempe (Arizona) 2003 (1^a ed. Gilit, Flushing (NY) 1992). Dello stesso Giladi si legga inoltre *The Jews of Iraq* <http://www.bintjbeil.com/E/occupation/ameu_iraqjews.html>.

Si tratta di studi fondamentali per comprendere la vera storia della "cacciata" degli ebrei dal mondo arabo (nel caso specifico, dall'Iraq) dopo il 1948: una vicenda che una propaganda interessata addebita al perenne "antisemitismo" di cui anche gli arabi sarebbero affetti. Con quello che sta accadendo in Iraq, dove è palese anche il ruolo israeliano, c'è da aspettarsi tutta una serie di rivendicazioni (v. estorsioni) manovrate da cricche del tutto aliene dagli interessi degli eventuali aventi diritto a "risarcimenti". La truffa verrebbe naturalmente condotta ai danni del popolo iracheno, nel caso questo si vedesse imposto negli anni a venire un governo creatura degli occupanti. Ci si informi, quindi, prima che la macchina si metta in moto...

§§§§++++ **Forse oggi qualcuno di voi** è venuto a conoscenza dell'incredibile vicenda di Paolo Dorigo perché ne ha parlato il tg3, dopo che qualche giornale (ad es. il manifesto) si è mosso per sensibilizzare i suoi lettori.

Se volete saperne di più:

<http://www.paolodorigo.it/>

§§§§++++ Spett. associazione,

"vi ringrazio di cuore di avermi citato nel numero di novembre nel *Resto del ciclo*, ma si tratta di una citazione che non merito: le dodici domande sull'Olocausto sono infatti riprese proprio dall'*Olocausto allo scanner*" di **Jurgen Graf**."

Franco Damiani

§§§§++++ **Arrestato il revisionista Siegfried Verbeke** (27 novembre 2004)

<<http://www.vho.org/GB/c/SV/271104.html>>

Dopo sette anni di persecuzioni e vessazioni da parte delle autorità belghe e tedesche il revisionista fiammingo Siegfried Verbeke è stato arrestato il 27 novembre 2004 a seguito di un mandato di arresto tedesco.

Nel 1983, Siegfried Verbeke aveva creato nelle Fiandre la sua Fondazione per la Libera Ricerca Storica (Stichting Vrij Historisch Onderzoek, VHO), con cui aveva promosso le ricerche storiche documentali e le pubblicazioni che mettevano a fuoco, sulla base dei fatti, la storia della Seconda Guerra mondiale in generale ed il cosiddetto Olocausto in particolare. Nel 1996, Siegfried Verbeke si era accordato con un editore revisionista tedesco per lanciare, sotto la sua supervisione, la sezione in lingua tedesca del VHO diretta da German Rudolf. Nel 1997, German Rudolf inaugurava il sito internet del VHO www.vho.org che sarebbe divenuto rapidamente il più importante sito revisionista del mondo. Come risultato di queste attività, Verbeke è diventato l'obiettivo della persecuzione messa in atto dal Governo belga.

· Quattro degli immobili di Verbeke furono perquisiti per tre volte in successione il 21 e il 29 novembre 1997 e il 7 gennaio 1998 su richiesta del famigerato persecutore belga Johan Leman. Leman si doveva esser sentito provocato perché durante una discussione tra esperti ad Anversa il 6 novembre 1997, Siegfried Verbeke aveva distribuito diverse centinaia di copie di una alquanto famosa brochure revisionista "Le menzogne di Goldhagen e Spielberg" al pubblico. Durante questo raid un gran numero di libri ed altri scritti erano stati sequestrati ma, siccome la polizia belga non si aspettava di trovare l'intero deposito pieno di materiale editoriale, lo aveva lasciato lì per la maggior parte e sigillato.

Per una sfortunata coincidenza il materiale depositato nel magazzino sigillato era stato rubato la notte successiva e misteriosamente scomparso. La sezione in lingua

tedesca del VHO era diventata indipendente dall'inizio del 1998 sotto il nome di Castle Hill Publishers per sottrarsi alla persecuzione.

Nel 1998, procedimenti penali erano stati iniziati contro Siegfried Verbeke dal pubblico ministero di Francoforte in Germania (ref. 50 Js 10328.2/98), su iniziativa del capo del Consiglio Centrale degli Ebrei di Germania, Ignatz Bubis, per aver distribuito per posta la versione tedesca di "Le menzogne di Goldhagen e Spielberg" in migliaia di copie. Questa brochure fu posta sotto sequestro e distrutta dalla autorità (vedi Corte Distrettuale di Monaco II, ref. 2 Ds 11 Js 24173/97).

· Dopo due anni di continue battaglie giudiziarie, Siegfried Verbeke fu condannato dalla Corte di appello di Amsterdam (Olanda) il 27 aprile 2000 **ad astenersi dal distribuire** la brochure del Prof. Faurisson che metteva in dubbio l'autenticità del Diario di Anna Frank non a causa dei dubbi espressi sull'autenticità del diario, ma perché scritto e pubblicato **da dei revisionisti**.

· Il 16 maggio 2001 il Ministro per la Cultura belga Bert Anciaux chiese che tutte le biblioteche belghe **ripulissero i loro scaffali** dalla letteratura revisionista cosa che fu di conseguenza posta in atto silenziosamente.

· Il 12 febbraio 2002, le autorità belghe misero ufficialmente al bando l'organizzazione revisionista di Verbeke Vrij Historisch Onderzoek. La casella postale, PO Box 60 at B-2600 Berchem 2, fu temporaneamente sequestrata. Gli immobili di Siegfried Verbeke furono per l'ennesima volta perquisiti ed egli fu arrestato per 24 ore ed interrogato intensivamente. Nei mesi seguenti gli immobili di Verbeke furono "visitati" frequentemente dalla polizia belga. Dopo il suo rilascio Verbeke aveva riorganizzato la sua fondazione rinominandola "Vogelvrij Historisch Onderzoek" (Ricerca Storica Fuorilegge) dandole un nuovo recapito postale PO Box 46, B-2600 Berchem 1. La sezione francese del VHO divenne indipendente col nome di "Vision Historique Objective" (V.H.O.), Boîte Postale 256, B-1050 Brussels 5. Parecchi mesi dopo questi eventi il sequestro della vecchia casella postale fu annullato e l'organizzazione di Verbeke riassunse il vecchio nome ed il precedente indirizzo.

· Il 9 settembre 2003, il sessantatreenne Siegfried Verbeke fu condannato ad un anno di carcere con libertà condizionata dalla corte penale di Anversa per aver distribuito materiale che "minimizzava il genocidio nazista contro gli ebrei". Verbeke fu anche privato dei suoi diritti civili per dieci anni (tra cui il diritto di voto attivo e passivo).

· Solo tre settimane più tardi, alla fine del settembre 2003, la polizia belga procedeva ad un'ulteriore perquisizione delle sue proprietà in cerca di prove sul fatto che materiale revisionista, recante il suo nome e recapito, fosse stato ancora da lui diffuso. Durante uno questi raids, fu perquisita anche l'abitazione del revisionista francese Vincent Reynouard che vive in esilio in Belgio.

· L'ultimo passo fu compiuto sabato 27 novembre 2004 quando Siegfried Verbeke fu arrestato nella sua città di residenza Kortrijk nelle Fiandre a seguito di un mandato tedesco che, dall'inizio del 2004 può essere eseguito senza ulteriori difficoltà in tutti i paesi membri dell'Unione Europea. Ci si può aspettare che le autorità tedesche vogliano fissare un precedente attraverso la massima condanna penale possibile, il sequestro delle sue proprietà e cinque anni di carcere.

Siegfried Verbeke fu scarcerato il 15 Dicembre. Adesso aspettiamo le prossime tappe.

§§§§++++ Testimonianze fra cronaca e storia

STUPRI DI GUERRA di J.Robert Lilly

«Come altri soldati di altri eserciti, anche gli americani si sono resi responsabili di stupri durante la Seconda guerra mondiale. Le donne inglesi e francesi erano alleate, quelle tedesche nemiche, ma tutte sono rimaste vittime, a migliaia, di quella esasperata violenza sessuale che è lo stupro.»

Il volto oscuro e sconosciuto dei «liberatori» rivelato da documenti e testimonianze drammatiche conservati negli archivi dei tribunali militari americani. Tra il 1942 e il 1945 circa 17.000 donne di tutte le età, inglesi, francesi e tedesche, furono stuprate da soldati americani. Cause, modalità e conseguenze di questo agghiacciante fenomeno sono analizzate con rigore storico e descritte con un linguaggio contenuto e privo di sensazionalismi.

La rilettura attenta degli atti dei processi e la voce dei testimoni permettono di ricostruire la verità storica dello «stupro di guerra», vietato dalla Convenzione di Ginevra nel 1949 e riconosciuto come crimine di guerra solo nel 1996.

L'Autore J. Robert Lilly è professore di sociologia e di criminologia alla Northern Kentucky University negli Stati Uniti e professore associato di sociologia e politica sociale all'Università di Durham in Gran Bretagna.

<<http://www.mursia.com/testimonianze/stupridiguerra.html> >

§§§§++++ **Chiacchiere. Intervento del Sottosegretario Boniver in conclusione della Conferenza: "Antisemitismo: una minaccia per la democrazia"** (15 Dic. 2004, Roma)
estratto

L'importante convegno organizzato dall'Anti-Defamation League e da *Il Foglio* con il concorso del Ministero degli Affari Esteri, che ci accingiamo a concludere, ha fatto emergere segnali di un ritorno di forme di antisemitismo tradizionale al fianco di forme nuove in cui si miscelano fattori sociali e culturali a vecchie immagini di ribellione e di diffidenza, di retorica e di ignoranza. Eppure non c'è un antisemitismo meno efficace e uno più efficace. Così come non esiste un antisemitismo meno dannoso o più dannoso ai tessuti della società in cui esso emerge. Ogni forma di antisemitismo va inevitabilmente a minare la salute della comunità allargata in cui esso nasce. Quando si avvertono fenomeni antisemiti, significa che quella società, quel Paese, sono stati attaccati da un pericoloso virus. Un virus contagioso e distruttivo.

L'antisemitismo, abbiamo ancora imparato, può prosperare anche senza che gli ebrei facciano qualcosa. Talora esiste perfino senza gli ebrei, come ad esempio è avvenuto nella Polonia del secondo dopoguerra, quando ormai gli ebrei erano stati sterminati. L'antisemitismo, è stato spiegato in questo convegno, può essere molte cose, ma soprattutto può servire a scaricare su un nemico inventato angosce e timori legati ad assenza di valori, a vuoti di potere, alla mancanza di democrazia, alla minaccia di qualsiasi cedimento di un sistema politico. Il campanello d'allarme suonato dai sopravvissuti ci ricorda che l'antisemitismo comincia sempre dagli ebrei ma non finisce mai solo con gli ebrei. Esso è un male di tutta l'umanità, inevitabilmente radice di molti altri mali. Per questo ebrei e non ebrei devono essere vigili insieme, devono trovare soluzioni e combattere insieme questo fenomeno. Per questo l'educazione diventa uno strumento essenziale, quanto la vigilanza. "Io scrivo. Scrivo. Scrivo - ha detto ancora Wiesel - Cercando di spiegare. E la risposta non verrà da me. Verrà dai nostri figli".

Allo Yad VaShem, museo e memoriale dell'Olocausto costruito su una collina di Gerusalemme, è cresciuto un importante centro di ricerca, di studio e di divulgazione di quanto avvenne con la Shoah. Mentre a Tel Aviv diversi centri, creati all'interno delle università, analizzano gli ingredienti della nuova ondata di intolleranza anti ebraica. In Europa sono nati efficienti sportelli di monitoraggio, come il Zentrum für Antisemitismusforschung della Technische Universität di Berlino e lo European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia di Vienna. E infine negli Stati Uniti - ma anche nel mondo, come dimostra il convegno di oggi - prosegue imperterrita l'opera condotta dall'Anti Defamation League.

L'Italia, riconoscendo questo ruolo cruciale dell'educazione, ha voluto essere parte attiva della Task Force internazionale per lo studio della Shoah, di cui è stata per un anno alla presidenza. Con lo stesso obiettivo il nostro Paese ha molto sollecitato durante l'ultimo semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea che a Bruxelles si tenesse un seminario di riflessione e di approfondimento su questi temi. E desidero altresì ricordare in questa sede la recente istituzione di un Comitato Interministeriale ad hoc contro la Discriminazione e l'Antisemitismo. Non a caso la Giornata della Memoria, che commemoriamo ogni anno il 27 gennaio, si è trasformata in un momento educativo nelle scuole, e, attraverso i mezzi di comunicazione, nelle Istituzioni. Così come accade nella Giornata della Memoria, dovremmo sentirci responsabili di questo processo educativo tutto l'anno. Tutti noi abbiamo il dovere di vigilare, di spiegare, di conoscere e far conoscere, di essere in grado di incontrare altre culture, di combattere assieme il pregiudizio.

"Che cosa vogliamo da voi? — ci ha chiesto Elie Wiesel durante la sua visita a Roma lo scorso 27 gennaio in occasione della Giornata della Memoria - Che siate più consapevoli, più schietti, più sensibili. Ecco, questa è la chiave giusta: maggiore sensibilità". Poi ha aggiunto: "Quando rievoco il passato, cercando di capire e di soppesare gli eventi che condussero a quel genocidio, ricordo insensibilità, indifferenza. Noi ebrei morimmo perchè il mondo fu indifferente. Abbiamo appreso — prosegue Wiesel — che l'indifferenza per il male è essa stessa male. Abbiamo appreso che se il male colpisce un popolo e gli altri non reagiscono, il male esacerba le proprie dinamiche. Vorrei che potessimo fermarlo".
<http://www.esteri.it/ita/o_1_01.asp?id=578>

§§§§++++ Tutto menzogna

Estratto da un sito estremista sionista:

al Awda Italia: il negazionismo antisemita di Israel Shamir riproposto in Italia dalla coppia Scheidt-Martinez

L'**intelligence italiana** si è però accorta da subito che alla conferenza aveva deciso di aderire un consistente gruppo di **militanti dell'estrema destra**: la portata del loro **odio per l'America** li aveva indotti a porre in secondo piano le loro divergenze con la sinistra. La lista dei partecipanti sembra un vero e proprio **libro nero dell'estremismo**. Vi sono noti membri di **organizzazioni fanatiche dell'estrema destra**, quelle che sostengono **tesi revisioniste sull'Olocausto** e pensano che tutto il male del mondo sia frutto della "**congiura sionista**". Il loro leader è il professor **Franco Cardini**, noto per aver dichiarato che gli ultimi video di Bin Laden sono un falso dalla CIA per diffondere sentimenti anti-islamici. Altro famoso partecipante è **p. Benjamin**, un prete francese che per anni ha lottato contro l'embargo in Iraq e che - proprio prima della guerra, nel febbraio 2003 - ha organizzato la visita in Vaticano dell'ex vice ministro degli Esteri iracheno **Tariq Aziz**. Il quotidiano iracheno Al Mada ha inoltre rivelato che p. Benjamin era uno di quegli occidentali che ricevevano **finanziamenti dal regime iracheno**, un'accusa che il prete francese continua a respingere. All'iniziativa ha aderito anche l'**UCOII**, un'organizzazione islamica italiana i cui responsabili fanno **aperta propaganda a favore dei terroristi suicidi** che operano in Israele.

Del pari molto attivi nell'iniziativa sono **Susanne Scheidt** e **Miguel Martinez**, responsabili del sito Web del gruppo estremista filo-palestinese **al Awda**, organizzazione legata al gruppo terrorista palestinese denominato **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina**. La **Scheidt** è una comunista tedesca, mentre **Martinez** è un messicano che milita nell'estrema destra, che mantiene **ambigui contatti con gruppi estremisti cattolici e musulmani**, e che in passato **ha confessato di aver addestrato miliziani argentini in Messico per conto dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet**. I due rappresentano la **quintessenza** di questa nuova **alleanza fra opposti estremismi**. Al Awda, che dichiara apertamente di volere "**la distruzione dello Stato d'Israele** fondato sull'apartheid", sta tentando di fare dell'**anti-americanismo** e dell'**odio per Israele** il fondamento di un'alleanza fra **estremisti dalle provenienze più disparate**.

I responsabili del Campo Anti-imperialista hanno deciso di **raccogliere fondi** per l'API, ed hanno iniziato con una donazione simbolica di **dieci euro da ogni partecipante**. Visto il successo dell'iniziativa, in Italia è stato aperto un **conto bancario** cui si possono fare donazioni mediante un numero verde. I promotori dell'iniziativa hanno poi creato un **sito Web** che è linkato a diverse organizzazioni europee d'estrema sinistra. Mentre i leader del gruppo **risiedono in Italia**, altri militanti sono attivi a sostegno dell'API in almeno due paesi. In **Austria** coloro che hanno donato fondi per la causa sono stati un centinaio, e alcuni militanti locali si sono recati a Baghdad coi membri dell'API per fare da **scudi umani** prima dell'inizio della guerra. In **Germania** alcuni studenti hanno eretto stand nei centri storici di diverse città al fine di procedere alla **raccolta di fondi**.

<<http://www.amislam.com/scheidt.htm>>

§§§§++++ **Classico.** "Infine riproponiamo un testo che, anche recentemente, è stato al centro di vivaci polemiche. **Auschwitz, ovvero il grande alibi** apparso per la prima volta nel numero 11 di *Programme Communiste* del 1960, assieme ad altri testi sempre collegati ai temi dell'Olocausto apparsi sulla stampa del Partito Comunista Internazionale nello stesso periodo, è stato utilizzato (e interpretato) sia dai fautori che dagli oppositori di una sorta di "neo-negazionismo di sinistra" (che in Italia ha fatto riferimento alla casa editrice Graphos) come "precursore", appunto, di tali tendenze negazioniste. Lasciando che a tale proposito il lettore possa giudicare da sé, noi facciamo invece rilevare come questo articolo rappresenti una portentosa denuncia del sistema capitalista in quanto tale: sia di quello antisemita e fascista che di quello filisionista o democratico. Non sfuggirà al lettore attento, che l'anonimo autore utilizzi nel testo citazioni e richiami a quell'umanesimo comunista, i cui afflati sono considerati solitamente estranei alla tradizione bordighiana.

<http://www.giovanetalpa.net/appendiceguerra.htm>

Adesso sappiamo chi ha scritto Auschwitz ovvero il grande alibi, pubblicato in 1960: **Jean-Pierre Axelrod**, da una famiglia ebrea russa legata al menscevismo, insegnante di fisica, con l'aiuto di uno profugo russo, **Boris Prasolov**.

§§§§++++ DOVE VA IL DENARO PUBBLICO ?

Codice D1S3

D.D. 1 aprile 2004, n. 254

Legge regionale 22/1/76, n. 7. Seminario "Negazionismo, Razzismo, Antisemitismo" in collaborazione con l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (ANED). **Importo Euro 992,74.** Impegno di spesa Cap. 6010 art. 6 Bilancio 2004

[<www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2004/21/siste/>](http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2004/21/siste/)

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : [<ilrestodelciclo@yahoo.it>](mailto:ilrestodelciclo@yahoo.it)

Vedi anche il nostro archivio:

[<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>](http://aaargh-international.org/ital/ital.html)

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

[<http://geocities.yahoo.com/ilrestodelciclo>](http://geocities.yahoo.com/ilrestodelciclo)

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

[<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>](http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm)

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

[<http://ggb.0catch.com>](http://ggb.0catch.com)

Conseils de Révision